

RACCOLTA

DI TUTTI

I VIAGGI INTORNO AL MONDO:

1893

RACCOLTA

DI

TUTTI I VIAGGI

FATTI INTORNO

A L

M O N D O

Da diverse Nazioni dell' Europa ,

COMPILATA IN FRANCESE

DAL SIGNOR BERENGER ,

Tradotta in Italiano dal Dottor Angelo Guerrieri .

TOMO SECONDO.

*Ex Monasterii Casinensis S. Michaelis Aletii ad
usum P. & Joannis Baptae Gattini a Matheo*

IN NAPOLI M. DCC. XCI.

Presso G. P. MERANDE , Negoziante di Libri
nella strada di S. Chiara .

Con licenza .

GATTINI

5
n. 70/2

DONO EREDI DI

NICOLA E NICOLETTA GATTINI



PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

GIO: FRANCESCO GEMELLI CARERI è finora il solo viaggiatore conosciuto, che riunisca il doppio merito di aver fatto il giro intorno al Mondo, e di aver visitate quasi tutte le principali contrade interne delle sue quattro Parti. Fece egli questo gran viaggio sugli ultimi anni del secolo passato; e lo pubblicò la prima volta colle stampe di Napoli, nell'anno 1701, sotto il nome di Giro del Mondo. Il suo libro ebbe a principio un successo tale, che nel corso di pochi anni se ne fecero sei ristampe, oltre a quelle che possono non essere a mia notizia. A poco a poco però è andato a perdere il suffragio del Pubblico, il quale oggidì conosce il nome del GEMELLI, come per un eco della sua prima

a ma

ma celebrità , ma non legge affatto il suo viaggio .

Il Pubblico è un giudice severo , ma giusto ed illuminato ; quindi l' obbligo , cui sembra aver egli condannato questo Viaggio , che nel fondo non può essere nè più dilettevole , nè più istruttivo , dee ripetersi da alcuni difetti estrinseci , che lo rendono incapace a fissare il gusto di un secolo culto ed elegante . Uno stile ferreo , comechè scritto con tutta la purità della lingua ; digressioni prolisse e noiose ; aneddoti poco interessanti , e talvolta puerili ; dispute fuori di proposito , e per lo più inesatte sulla mitologia , sull' istoria greca e romana , sulla cronologia , sulla geneologia de' Principi : tutto ciò forma , per dir così , la scoria di questo aureo libro , e lo priva di quella perfezione , che sola può rendere un' opera immortale .

Era dunque desiderabile , che un uomo di gusto e di discernimento , prendesse per mano tutti i sei volumi di questo Viaggio , e ritenendone i soli materia-

teriali degni dell' attenzione de' dotti , rigettasse il di più , e desse a queste memorie una nuova forma . L' impegno , in cui si è trovato il Signor BERENGER , di dare l' estratto di tutti i Viaggi intorno al Mondo , che sono troppo diffusi , lo ha assoggettato a questo prezioso , ma duro travaglio . Egli con presentare al pubblico il GEMELLI nella forma , in cui doveva comparirvi sin dal principio ; e con abbellire il suo estratto di tutte le grazie della lingua francese ; ha donato alla Francia un cittadino , che merita esserlo di tutto il mondo . Egli ha data al GEMELLI una nuova vita ; e se potessi io lusingarmi , che la versione del suo estratto avesse conservata una porzione almeno delle grazie dell' originale , ardirei vantarmi di aver restituito alla nostra Italia uno de' suoi grandi uomini .

Taluno vorrebbe mettere il GEMELLI quasi a livello di un oscuro vagabondo ; ma io non dubito di qualificarlo per un uomo grande . Scorrere forse

un terzo del mondo senza carattere, senza rapporti, e nella condizione di un incognito privato; affrontare pericoli di ogni specie e da tutti cavarli felicemente; cattivarsi l'animo di tante persone di costumi e di genio differenti, e farsele sul momento tanti amici; visitare con uno studio indefesso tutti i monumenti degni dell'attenzione di un viaggiatore; ritornare salvo nella patria dopo uno scabrosissimo viaggio di cinque anni, carico di una preziosa raccolta di notizie, di osservazioni, di scoperte: tutto questo suppone uno spirito pieno di coraggio, di attività, di espedienti; un genio superiore; un uomo grande.

Nacque il GEMELLI in Radicina, piccola terra della Calabria ulteriore. Egli stesso nomina la sua patria nel suo Viaggio, onde non so intendere, come l'Autore del Supplemento al Dizionario del MORERI (articolo Gemelli) arrivi a farne un problema. La sua famiglia era delle più distinte di quella terra, e bastantemente ricca. Applicossi alla scienza

za del Dritto, e l'esercitò per quattordici anni nella città di Napoli in qualità di avvocato. La sua poca fortuna in questa carriera; e molto più il suo gusto per girare il mondo, lo indusse nell'anno 1686 a passare in Ungheria, dove servì contro il Turco in qualità di volontario nell'esercito del Duca di Lorena, essendo intervenuto alla presa di Buda, ed a tutta la campagna dell'anno seguente. Le prove di coraggio da lui date in più di un'azione, gli meritavano la protezione de' Capi dell'armata cesarea, e della Imperatrice medesima, i quali nell'atto della sua partenza, lo accompagnarono colle più onorevoli e le più efficaci comendatizie al re di Spagna, ed al vicerè di Napoli, per farlo promuovere all'impiego di giudice della Vicaria Civile, carica che formava tutta la sua passione. Passato con queste lettere in Ispagna, fece valere le sue pretese con tutto il calore, di cui è capace l'ambizione sostenuta da un merito reale; ma per li mali officj di un suo

suo occulto malevolo nella corte del vicerè di Napoli, vide deluse le sue speranze; ed altro non potè ottenere che un posto di uditore provinciale, nè pure a vita, ma per un solo triennio. Esercitò egli questo impiego nella provincia dell' Aquila, dove vive ancora la memoria de' suoi talenti e della sua integrità.

Terminato quest' ufficio, fu egli lasciato nell' obbligo; e questa nuova ingiuria della fortuna risvegliò in lui il suo gusto particolare per li viaggi. Risolvette di fare il Giro intorno alla terra, ed eseguì coraggiosamente questo progetto, che nella sua condizione di privato, e nelle circostanze di que' tempi, poteva comparire temerario e stravagante. Osservò il tutto con occhio curioso e bastantemente illuminato, per quanto permettevano le scarse cognizioni del secolo passato, al quale mancavano le tante scoperte, che poi si sono fatte nell' Istoria naturale, e nelle altre scienze necessarie ad un viaggiatore. Passò dal
mare

mare del Sud in quello del Nord, per la stessa rotta di MAGELLAN, ma dalla parte opposta. Tornato in Napoli nell' anno 1698, ottenne dopo alcuni anni il posto di Uditore della marina, col grado di giudice di Vicaria, nel quale impiego morì. Ignoro l' epoca della sua morte, ma nell' anno 1718 era ancora vivente.

Queste sono le poche notizie del nostro Viaggiatore, da me ricavate da' tre tomi delle sue lettere, le quali formano un corpo separato dal suo Giro del Mondo; ma siccome l' epoca la più luminosa della sua vita è il Viaggio presente, ed esso rinvio il lettore. I molti aneddoti che girano per le bocche del volgo della vita del GEMELLI, sono troppo oscuri ed incerti, per esser presentati al pubblico. Ma non debbo passar sopra alla voce, che corre anche fra le persone culte, che il Giro del Mondo sia stato scritto da MATTEO EGIZIO, o GIZZI, uno de' primi letterati del secolo passato, e grande
a 4 amico

amico del GEMELLI. Qualche tratto di erudizione sparso per l'opera, autorizza forse questa opinione, ma tutto il resto la smentisce. Se l'EGIZIO avesse compilato il Giro del Mondo, gli avrebbe sicuramente data un'altra forma, sia nello stile, sia nella precisione, sia nella scelta delle materie. L'EGIZIO ha premessa al libro una prefazione, nella quale non solo non si annuncia per il suo estensore, ma non vi è sillaba, che induca a sospettarlo tale. La differenza dello stile della prefazione, e di quello del Giro del Mondo, dimostrano visibilmente una mano diversa. L'identità dello stile del Giro del Mondo, e del sopraccitato Corpo delle lettere, scritte dal GEMELLI dalla Spagna, dalla Francia, dalla Germania, nell'atto che non aveva l'EGIZIO per suo segretario, finisce di persuadere che anche la prima di queste Opere è tutta sua farina. Si aggiunga, che nel Giro del Mondo è nominato l'EGIZIO più di una volta, e sempre cogli epite-

ti di dottissimo, di eruditissimo. Or come supporre in un letterato del valore dell'EGIZIO la vanità puerile d'incensarsi così bassamente da se stesso?

Il GEMELLI merita sicuramente tutta la gratitudine del pubblico, per avergli a costo di tanta spesa e di tanta fatica, presentato un libro del pari interessante che istruttivo, ed in cui si hanno, per dir così, sotto l'occhio le principali contrade del mondo conosciuto. Ma egli ha, senza forse pensarlo, renduto alla sua patria un beneficio più reale e più solido, e che solo basterebbe ad ergergli un monumento di gloria. Nella diocesi di Tropea, in Calabria ultra, trovasi attualmente il piccolo casale di Parghelia che sembra una colonia di Fenici, in mezzo alla Beozia. Parghelia (dice il Sig. GALANTI (a)) esercita il commercio sulle coste

(a) Descrizione geografica e politica delle Sicilie Tom. III. pag. 330.

stiere della Francia, e della Spagna: il suo stato di coltura, di attività, d'industria, e di commercio, forma un prodigio in tutta la Calabria: alcuno degli abitanti ha fatto ancora il viaggio dell'America: Il Signor DOLE-
MIEU (b) ne dice lo stesso, ed aggiugne, che quivi la lingua francese è comune anche fra le donne. Ora è fatto certissimo, che questo spirito di attività e di commercio, si accese in quella popolazione al ritorno nella patria di uno di coloro, che sulla lettura del viaggio del **GEMELLI**, s'invogliò a girare il mondo ed a cercar fortuna nel mare, ch'è il vero fonte delle ricchezze. L'esempio e l'emulazione hanno fatto il resto. Possa questa nuova edizione del Viaggio del Gemelli, moltiplicare tante Parghe-
 lie, quante sono le contrade del nostro
 litto-

(b) Memoria sopra i Tremuoti di Calabria

littorale, capaci di arrivare alla stessa coltura, alla stessa prosperità! Così caderanno tanti paradossi ingiuriosi alla lettura de' Viaggi.

Per ciò che riguarda la mia versione dell'Estratto del Signor **BERENGER**, non debbo dir molto. Ho tenuto sempre presente l'originale del **GEMELLI**, e me ne sono servito in moltissimi luoghi, per ispiegare alcuni passi, in cui l'Autore Francese, o per il genio della lingua, o per la diversa maniera, con cui talvolta si concepiscono le idee, mi è sembrato allontanarsi dal vero senso dell'originale. Chiunque rincontrerà l'Estratto francese, la mia versione, e l'originale del **GEMELLI**, riconoscerà che questa mia diligenza non è stata affatto inutile. Del rimanente sono stato sempre fedele al mio impegno, di non variare l'originale francese, anche coll'oggetto di migliorarlo. Manca a me il talento per migliorare un'opera, e quando ancora il mio amor proprio mi facesse credere il contrario, conosco troppo

po fin dove si stendono i diritti di un traduttore. La stessa diligenza sarà da me praticata negli estratti seguenti, per que' Viaggi; de' quali mi riuscirà avere gli originali. Finora mi sono provveduto di quelli di LE GENTIL, di PAGES, e di BYRON, oltre ai tre Viaggi di COOK, che sono per le mani di tutti. Il suffragio del pubblico per il primo tomo della mia versione, mi anima a proseguirla colla diligenza possibile, e colla maggiore celerità, a fronte delle altre mie occupazioni.

In questo Viaggio ho ridotte le leghe francesi a miglia italiane, ad onta della mia massima di non doversi fare tale versione, perchè credo che non possa farsi mai esattamente. Ecco la ragione, per cui questa volta ho stimato di servirmi delle miglia italiane. Qui si tratta dell'estratto di un libro italiano; in cui si additano le distanze per le nostre miglia, che l'Autore Francese ha convertite in leghe. Io dunque consultando sempre l'originale, ho ridotte le leghe

ghe alle miglia additate dal GEMELLI. Questo incontro mi ha confermato nel mio sentimento, di non potersi mai fedelmente convertire le leghe francesi (parlo delle leghe astronomiche) in miglia italiane. In fatti dove il GEMELLI parla di due sole miglia, il Signor BERENGER mette una lega, e così suppone una distanza di 400 passi di più.

Il Signor BERENGER ha composto il suo estratto tutto di seguito, senza farne alcuna divisione, forse per uniformarsi al suo metodo tenuto negli altri estratti. Leggere un libro intero tutto ad un fiato, non è una cosa delle più comode. Forse sarebbe stato meglio di dividere il libro in tanti capitoli, seguendo l'ordine dell'originale italiano, il quale divide il suo viaggio in sei parti, cioè per la Turchia, per la Persia, per l'India, per la Cina, per le Isole Filippine, per la Nuova Spagna. A principio aveva io pensato di adottare questa divisione; ma per non affettare il despo-

despotismo degli antichi Grammatici, che scompartivano a gusto loro le opere altrui; e molto più per non mancare al mio sistema di non alterare in alcuna maniera l' originale, l' ho lasciato correre nello stato, in cui si trova. Però ho fatto l' equivalente nel Sommario, lavoro che manca nell' originale francese, benchè sia una delle parti le più necessarie di un opera. Il Sommario adunque potrà servire di scorta, per la lettura di questo voluminoso estratto.

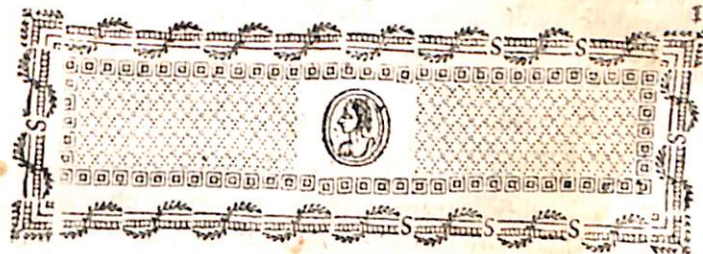
Ho aggiunte al solito alcune mie note contraddistinte coll' ast risco, per ispiegare le voci orientali, che il GEMELLI ha espresse co' proprj vocaboli. Ma per comodo di chi si diletta di leggere i libri a salto, e che potrebbe non aver veduta la nota precedente (giacchè queste voci sono molto frequenti) non sarà inutile di qui permetterne la spiegazione.

Karvanferà e xan significano gli alberghi pubblici e gratuiti, stabiliti nell' Asia per comodo de' Viaggiatori, i qua-
li

li per mancanza di osterie dovrebbero pernottare allo scoperto. Alcuni in vece di xan, scrivono kan, ma il GEMELLI ha giudiziosamente adottata la prima parola, perchè kan in lingua Turca significa ancora comandante o principe, e potrebbe cagionar equivoco. Fachir significa un divoto penitente, che o nel ritiro, o in qualità di vagabondo, vive di elemosine; e per darne una idea, si può dire, che i Fachir sieno una specie de' nostri eremiti. Pagode vuol dire tempio; Bazar, piazza di mercato. Rupia è una moneta dell' Asia, che ha diverso valore: presso i Turchi la rupia vale quanto una pubblica della nostra moneta, o sia quanto un bajocco ed un quattrino di moneta romana. Nell' Indie vi è la rupia di oro, e quella di argento: la rupia di argento vale sei carlini di Napoli, o sieno cinque paoli romani: quella di oro vale 13 rupie di argento, ed un quarto. Nel parlarsi adunque delle rupie, che corrono negli stati del gran Mogol, dee intendersi delle rupie di argento:

gento; e così quando, per esempio, si dice
alla pag. 217, che il gran Mogol ri-
cava da soli suoi regni ereditarj ottocen-
toventi milioni di rupie, dee intendersi
di una rendita di 410 milioni di scudi
romani.

RACCOLTA



RACCOLTA

DI

TUTTI I VIAGGI INTORNO

AL MONDO,

FATTI DA DIVERSE

NAZIONI DELL' EUROPA.



VIAGGIO

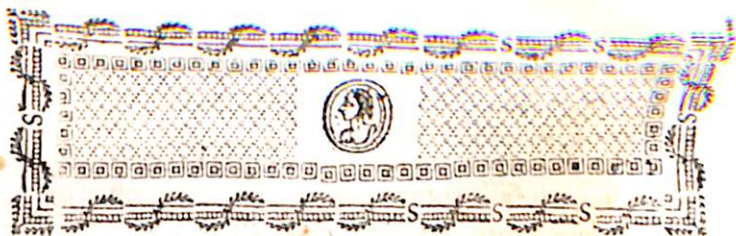
Di Gio: Francesco Gemelli Careri.



QUESTO viaggio è interessante per la sua
singolarità, e per la varietà e l'abbon-
danza delle sue descrizioni. Contiene alcuni
fatti che sembrano molto incerti, ed altri in
Viaggio del Gemelli, A cu

gento; e così quando, per esempio, si dice alla pag. 217, che il gran Mogol ricavava da soli suoi regni ereditarj ottocentoventi milioni di rupie, dee intendersi di una rendita di 410 milioni di scudi romani.

RACCOLTA



RACCOLTA

DI

TUTTI I VIAGGI INTORNO

AL MONDO,

FATTI DA DIVERSE

NAZIONI DELL' EUROPA.



VIAGGIO

Di Gio: Francesco Gemelli Careri.



QUESTO viaggio è interessante per la sua singolarità, e per la varietà e l'abbondanza delle sue descrizioni. Contiene alcuni fatti che sembrano molto incerti, ed altri in
Viaggio del Gemelli, A cu

cui si vede che il Gemelli ha preso equivoco ; ma chi legge potrà facilmente discernere i racconti dubbiosi o falsi , confrontando il viaggio presente con quelli de' viaggiatori più moderni .

Io ne darò un fedele estratto ; abbreviando solo le descrizioni di que' luoghi , che oggidì non sono più come erano allora ; e tralasciando tutte quelle particolarità , che sono state in appresso esaminate con più comodo ed accuratezza da persone istruite . Lasciamo parlare il nostro Viaggiatore ,

Alcuni miei disturbi domestici , ed un mio gusto particolare per girare il mondo , mi fecero abbandonare la patria , malgrado la debolezza della mia costituzione , e le premure de' miei amici , che fecero di tutto per distogliermi dall' intraprendere un lungo viaggio . Nel giorno 13 Giugno 1693, m' imbarcai in una feluca napoletana per passare in Levante ; e dopo una navigazione di cinquanta miglia approdai alla costa di Amalfi . Questa città fu fabbricata nel 829 dell' era cristiana da alcune famiglie romane , sbalzate in quella spiaggia da una tempesta . E' situata sopra ripide rocce , sito scelto da suoi fondatori , come per un asilo contro le scorrerie de' Barbari , che allora infestavano l' Italia .

A principio si governò in forma di repubblica ; ma oggidì dipende dalla monarchia di Napoli . Il suo clima è sanissimo ; ragione per cui molte famiglie nobili vi hanno fissato il soggiorno , e l' hanno abbellita di ricchi edificj . E' stata la patria di due uomini celebri ,
cioè

cioè del Fondatore dell' Ordine Gerosolimitano , e di Flavio Gioja , che inventò in Europa la bussola .

Da Amalfi si andò alla punta della *Licosa* (anticamente *Leucosia*) , e nella mattina seguente arrivammo a *Palinuro* , che deve il suo nome al pilota di Enea . Si pernottò in quella osteria , dove si spese molto , e si mangiò male , perchè l' oste era un eccellente ladro , ma un pessimo cuoco . Quaranta miglia più in là si trova *Scalea* , terra posta in una rupe , che resta alle falde di alte montagne : fu da noi veduta di passaggio , e lo stesso accadde di *Paola* , terra rinomata , per aver data la nascita al Fondatore dell' Ordine de' Minimi , e per esser stato il teatro de' suoi primi miracoli . Arrivammo al *Pizzo* , terra posta sopra una piccola pianura , che resta in cima ad uno scoglio , dal quale si scoprono le fertili campagne della Calabria , e quell' immenso mare . *Tropea* è una città nella stessa situazione del Pizzo : i soli nobili vi esercitano le cariche municipali . Uscito dalla spiaggia di Gioja , andai a *Redicina* , alloggiando in casa di mio fratello . Quivi mi divertii per alcuni giorni con andare a caccia per quelle campagne , piene di ogni specie di cacciagione ; feci il mio testamento , e terminai tutti i preparativi per il mio viaggio . Il mio fratello , allorchè partii , non potè trattenere le lagrime , perchè temeva di non più rivedermi ; e pure credeva che mi farei limitato a visitare la Terra-Santa .

Imbarcatomi a *Palmi* , passai a *Messina* ,
A 2 fon-

fondata da *Zancle*, di cui a principio portò il nome. Le montagne che la circondano, la rendono stretta e lunga: il suo porto è uno de' migliori del mondo per la sicurezza, e per l'estensione: le rive del porto sono circondate da palazzi magnifici, con bei balconi di marmo: vi è un ottimo ancoraggio, ed è frequentato da molte nazioni dell' Europa. La città è sede arcivescovile: vi è un'accademia e la zecca. Le chiese sono magnifiche; le strade larghe; i borghi grandi. Le Messinesi sono belle e spiritose. Il territorio è fertile: il litorale abbonda di pesce.

Patteggiavi col padrone di una tartana per essere condotto a Malta; e siccome la tartana stava per partire, mi affrettai a portare a bordo le mie robe, ed a terminare un affare molto grave. Dopo essermi disbrigato corsi alla riva, ma trovai che la tartana era già partita, e quel ch'è peggio io non sapeva nè il suo nome, nè quello del padrone. M'imbarcai in una feluca che andava ad *Agusta*, sperando di aver quivi nuova della tartana. Quest' accidente mi tenne molto inquieto, ma non m'impedì di contemplare per istrada i bei giardini della *Catona* e di *Reggio*, ed il borgo di *Deonno*, pieno di bei casali di campagna per il tratto di molte miglia. Osservai il monastero di S. Placida, che sta sopra una collina; senza però perder mai di vista il mare per iscoprirvi la mia tartana. Mi parve di vederla nella rada di Ali; ma il padrone della feluca, forse per non mettermi a ter-

ra, sostenne che non era essa, e convenne ritardare avanti.

Vidi *Tauromina*, che sta sopra un colle, trenta miglia lontano da Messina. Più avanti trovai gli avanzi di *Catania*, distrutta quasi interamente da un tremuoto, e da una eruzione del *Mongibello*. I Catanesi sopravvissuti a questo disastro, si erano ricoverati in piccole capanne, fuori della porta detta di Jaci. Finalmente arrivai al porto di *Agusta*, che anticamente chiamavasi *Xiphona*. Federico II la fortificò; ma è stata distrutta dallo stesso flagello di *Catania*, ed oggidì non vi sono che poche case, a foggia di capanne. Anche il suo castello, che aveva due ponti e quattro porte sul mare, è rimasto molto danneggiato. Il suo porto è grande e comodo, ed è difeso da quattro forti.

Preso nuovo imbarco, mi trovai a veduta di *Siracusa*, che resta in un sito comodo, ma che ha molto patito per il medesimo tremito, che ha rovinato le altre due città. In quelle vicinanze un bastimento di *Trapani* ci obbligò a prender terra, perchè ci sembrò essere una nave corsara. Arrivai a *Capo Passaro*, dove si fa la pesca de' tonni: vi ricevetti un regalo di pesce salato, ma non potei aver nuova della mia tartana. Giunsi a *Scoglietti*, nel contado di *Modica*, e di là si fece vela per Malta. In questo viaggio fummo sempre agitati dal timore de' Corsari; ed una volta avendo presa una tartana maltese per un bastimento barbarefco, saltammo tutti nello schifo, per calare a terra; ma avendo veduto

che la tartana non ci dava la caccia, tornammo a bordo. Un vento fresco, che ci favorì per tutta la notte, ci fece arrivare al porto di Malta prima dell'alba; ma ci convenne aspettare le due ore del giorno prima di avere la pratica, tale essendo il costume di quel porto.

L'isola di Malta ha la forma di una tartaruga: è lunga ventidue miglia, larga dodici, ed il suo circuito è di sessanta miglia. Il clima è ottimo: il porto è spazioso, ed ha baie assai ampie, con borghi nel fondo. La bocca del porto è ben guardata: da un lato è difesa dal Forte di S. Ermo, della Baracca vecchia, e della Porta d'Italia: dall'altro lato è difesa dal forte dell'Isola, dal Castello di S. Angelo del Borgo, e dal Castello Recasoli. Tutte queste fortificazioni rendono il porto inaccessibile ad una flotta inimica. La città resta sopra un alto scoglio, che dalla parte del mare non presenta che dirupi, e da quella di terra ha ottime fortificazioni, ed è cinta di cannoni in tutto il suo circuito ch'è di tre miglia. La città è quasi inespugnabile; e le sue mura sono talmente larghe, che formano un delizioso passeggio. Il porto del Lazzaretto, destinato per le navi del Levante è molto profondo: vi sono ancora altri porti e tutti ben difesi. La città è bella, e dalla parte del mare fa una vaga comparsa. Anche dalla parte di terra la veduta è deliziosa in tutte le stagioni. Solamente nell'estate il caldo riesce molto incomodo. Il piano della città è simile alla palma della

mano:

mano: il terreno è ineguale: le strade sono dritte, ben selciate e tenute sempre polite. Ha tre porte: la più frequentata è quella del molo, e nella sua fossa vi è un giardino di aranci e di limoni. La città vecchia non contiene che duemila abitanti.

In vicinanza di Malta, vi sono *Comona* e *Gozzo*, altre due isole. La prima ha dieci miglia di circuito, e vi è un forte: anche la seconda ha un buon forte, ed è molto fertile. Queste tre isole, contengono tra tutte circa 60 mila anime, distribuite in una trentina di villaggi. Gli uomini sono di genio bellicoso, ed i loro costumi annunciano l'origine africana.

Sentii cantare nelle chiese buoni musici. Vidi il Gran Maestro assistere alla messa nella chiesa di S. Giovanni: sedeva sotto un trono di velluto paonazzo con frange di oro, posto a destra del presbiterio, dentro la balaustrata di fini marmi. Davanti al Gran Maestro sedevano sedici paggi, sopra scanni coperti di panno rosso, con gallone di argento; ed altri due stavano in piedi dietro la sua sedia. I Gran-Croci sedevano nel piano della chiesa, sopra banchi coperti di vacchetta, con davanti inginocchiatoj coperti di un tapeto: nel lato opposto sedevano dieci decani, senza inginocchiatojo, e per il resto della chiesa stavano i cavalieri semplici.

Dicono, che il Gran-Maestro abbia dalla Religione sei mila scudi annui per il vitto, ed altri ventimila per il suo appannaggio di principe; e che tutte le sue rendite

possano arrivare a sessanta mila scudi, calcolandosi i dritti, ch'egli percepisce dalla dogana, e le rendite delle commende vacanti. La Chiesa di S. Giovanni è magnifica: ha tre navate: tutto il pavimento è lastricato di marmo, ed i muri sono ricchi di dorature. Vi sono i mausolei de' gran-maestri la Cotonier, e Caraffa. Ciascuna lingua ha un dato numero di Cappellani, che officiano al coro tutti i giorni. L'interno del palazzo del Gran-Maestro è magnifico: l'esteriore è ornato di vaghi balconi con balaustri di ferro: forma quattro facciate, in due delle quali vi sono due gran piazze, con una bella fontana per ciascuna. Anche gli alberghi delle diverse lingue sono magnifici; ma la tavola, che quivi dà la Religione a' cavalieri poveri, è molto meschina. L'ospedale è il più famoso d'ell'Europa per la quantità de' letti, per il buon ordine, e per un lusso, che sembra poco conveniente ad uno stabilimento di questa natura. Tutti gli ammalati sono serviti in vasellame di argento.

Le donne di Malta portano un velo alla moresca, colla giunta di una lunga punta di cartone, che si allarga sulla fronte come un embrice; e le donne di distinzione adornano la punta di questo velo di merletti. In generale le Maltesi sono graziose, ed hanno la carnagione bella quanto qualunque Europea.

Finalmente la mia tartana arrivò a Malta: io ricuperai il mio bagaglio; e profittando di tre navi francesi, che proteggevano il commercio nel mediterraneo, mi posi a bordo di
mia

una tartana francese per passare in Alessandria.

Un vento favorevole ci fece fare per alcuni giorni molto cammino, ma poi venne una calma noiosa, e questa disgrazia non fu sola. Il nostro pilota, ch'era un giovane imperito, prese la direzione di Rosetta, invece di prendere quella di Alessandria; e così fu necessario tornare indietro, ed a forza di bordeggiare, giacchè il vento era contrario, traversare tutto quel tratto di mare, che resta fra queste due città. Si andò a dar fondo a Bichier, ch'è un piccolo castello, guardato da dugento Turchi, e circondato da capanne di Arabi poveri, pigri e sporchi: non vi si trova che pesce. Finalmente si arrivò al porto di Alessandria; ed io per sottrarmi all'avidità de' doganieri Turchi, mi posi nelle mani di un Ebreo, in casa del quale alloggiar. Arrivai alla città, avendo già fatte mille e dugento miglia di viaggio, dopo la mia partenza da Malta.

Alessandria, che chiamasi ancora Schandsria, resta alle spiagge del mediterraneo, in un suolo arenoso: la vecchia città, fabbricata da Alessandro sul disegno di Dinocrate, oggidì è disabitata: la città nuova è poco popolata, e si stende per due miglia lungo la riva del mare. L'insalubrità del suo clima l'avrebbe già renduta un deserto, se il comodo del suo porto, e la scala franca non vi attirassero molti negozianti, i quali ancora trovano il vantaggio di potervi facilmente trasportare le mercanzie dell'India e dell'Egitto, per il Mar Rosso.

Rosso e per il Nilo. Aveva ne' tempi passati quindici miglia di circuito, ed era molto famosa per le sue ricchezze, per gli obelischi, e per la dottrina de' suoi abitanti; ma oggidì non vi si trova niente di grande. Il suo *bazar* (*) non è formato, che di due anguste strade, ed è circondato di miserabili botteghe. Vi sono circa 15 mila abitanti: il porto è di forma circolare: la bocca orientale del porto, è difesa da una cattiva torre; l'occidentale è protetta da un castello. In quest'ultimo sito vi è una moschea; io voleva visitarla, ma alcuni fanciulli Mori mi fecero fuggire a furia di pietre; anzi mi avrebbero assalito co' coltelli, se non avessi avuta la destrezza di dar loro qualche moneta, di cui sono avidissimi: nel fuggire perdei la perucca. A settentrione osservai un altro buon porto, formato da una lingua di terra, che resta fra il mare e la città.

Volendo visitare la colonna di Pompeo, mi feci accompagnare da un Giannizzero. La colonna resta sopra una collina, ed è composta di un sol pezzo di marmo rosso, fuorchè il capitello, due de' dadi, il piedestallo, e la base, in cui sono intagliati alcuni geroglifici egiziani: è alta cento piedi, e ne ha ottantacinque nel giro della sua base. Le due colonne di Cleopatra restano vicino al porto: una di esse è ancora in piedi, l'altra giace a terra:

(*) Voce orientale, che significa la piazza in cui si tengono i pubblici mercati.

terra: sono di un granito durissimo, e tutte le facciate sono piene di geroglifici. In quelle vicinanze si trovano sparsi qua e là altri monumenti.

Il Consolo di Francia volle che andassi ad alloggiare in casa sua, dove ricevetti un lauto trattamento. A cena s'imbandivano cento e più uccelli di Cipro, che sono una specie di becca-fichi: sono una vivanda molto delicata, e teneri in maniera, che non se ne getta via che le piume. Egli mi fece godere de' privilegi della sua nazione, ed i Francesi facilitarono molto le mie osservazioni. A loro suggerimento mi vestii alla moda del paese, per sottrarmi agl'insulti degli Arabi Biduini, che sono un popolo pastore, ed abitano sotto tende. Risolvetti di rimontare il Nilo sotto la scorta di un Capigi (*), il quale però temeva di penetrare nella foce di questo fiume, che dagli Arabi e da' Turchi è temuto a segno, che dicono che chi non teme la bocca del Nilo nè pure teme Iddio. Corri gran pericolo di naufragare alla bocca di Meda, ch'è un golfo formato dal mare, e che s'innoltra fino a venti miglia dentro terra. Arrivammo ad *Ethco*, dove furono prese le vetture del paese. La strada fino a Rosetta è tutta arenosa, e non vi nasce affatto erba: le palme sono i soli alberi che vi possono prosperare.

(*) I Capigi sono le guardie del palazzo, che in Italia si chiamano portieri. Colui, di cui qui si parla, eraportiere del Bassà del Cairo.

sperare. Colle foglie della palma si fanno canestri; co' rami si fanno gabbie e gelosie; col tronco si formano travi; il frutto è un buon alimento. Il mio Capigi mi condusse cortesemente in casa del vice-consolo di Francia; ma volle essere ben pagato.

Rosetta; o *Raschet* fu il soggiorno il più favorito di Cleopatra, perchè resta sul miglior braccio del Nilo, ed è situata vicino alla riva. Da Rosetta al Cairo vi sono circa trecento villaggi. Resta cinque miglia lontana dal mare: le sue fabbriche le danno la figura di un villaggio: è di forma circolare e senza mura: il circuito è di sei miglia. Dicono che vi sieno 80 mila abitanti: le sue vicinanze sono ricoperte di giardini pieni di aranci, di cedri, di alberi di cassia, e di palme, ma tutti piantati senza simetria: il suo bazar è coperto di viti, che producono uve eccellenti.

M'imbarcai per il Cairo con un monaco Francescano Tidesco, in una grossa barca a tre alberi, in cui vi erano camerini separati. Un vento fresco facilitò il nostro viaggio, ed io mi divertii molto nel vedere le rive del Nilo circondate da belle case, da' bei prati, e da' campi fertili in riso, frumento e frutta. Fra gli altri villaggi ve n'è uno che chiamasi *Zendigon*. Dicono che questa sia la parte dell'Egitto, nella quale si trova il più perfetto sale ammoniaco del mondo, a cagione dell'umidità della terra e dell'orina de' cammelli. Il braccio, sul quale navigammo è largo un quarto di miglio: l'acqua vi scorre lentamente,

mente, e con due vele non si fecero più di otto miglia all' ora: le acque, sono limacciose, ma quando sono chiarite, sono ottime a bere: è pieno di sinuosità, e ciò rende il cammino lunghissimo. Si fa il conto che da Rosetta al Cairo, non facendosi il viaggio per terra, vi sieno cento cinquanta miglia. Io non vidi che due braccia del Nilo, ma forse in tempo dell'inondazione ne avrà d'avvantaggio. Il limo che depone ne' campi dopo l'inondazione, è così grasso, che molte volte bisogna meschiarvi l'arena. Verso la sera il vento abbassò, il fiume divenne in calma, e noi facemmo poco cammino; ma ci divertimmo in contemplare i suoi bei villaggi: non fu veduto alcun coccodrillo, perchè questo animale non cala dal Cairo in giù. I marinaj mandarono avanti il bastimento colle corde. In questi luoghi non vidi alberi, ma i terreni sono coltivati per mezzo de' buoi e de' buffali: qua e là si vedevano castrati di una grossezza e di una grassezza sorprendente: hanno la carne dura ed una coda che pesa molte libbre. Più avanti osservai alcuni alberi, che sembrano gelsi bianchi: producono un frutto di un sapore molto dolce, e che bisogna intaccarlo prima che sia maturo, per toglierli il cattivo succo: lo chiamano *fico di Faraone*. Ci fermammo nel villaggio di *Terrana*, ed io vi osservai un gran mucchio di terra, che si chiama *natron*, e che si cava da un monte vicino: serve per imbiancare i panni, e cavar le macchie. In questo villaggio incomincia una collina, che si estende fino al Cairo.

Cairo. Noi prendemmo terra a *Bulac*, ch'è un borgo, in cui si fermano le barche, che vengono dall'alto e dal basso Egitto. Tutto il paese mi sembrò un mare, perchè allora era ricoperto dal Nilo, ed io lo trapassai fino al Cairo a cavallo ne' somari. Correva allora la festa del Bairam: vi era ne' cimiterj una quantita infinita di persone, che accendevano lampade sulle tombe de' morti: le piazze erano piene di bestiami, ed in tutte le parti si facevano festini. Traversai il Nuovo Cairo per arrivare nel vecchio. In quelle vicinanze abita il resto della popolazione de' Copti, che sono gli antichi possessori del paese. Oggidì menano una vita miserabile, e non si nutrono che di pane e di acqua, e qualche volta di legumi.

Il vecchio Cairo è quasi spopolato: una parte del suo recinto è ricoperta di avanzi di fabbriche sparse qua e là: vi si mostrano i magazzini di Giuseppe, i quali sono circondati da un muro, che ha un miglio di circuito: i grani vi sono tenuti allo scoperto, perchè nell'Egitto piove di raro. Mi fu insegnato il luogo, in cui fu trovato Moise bambino dalla figlia di Faraone: in quelle vicinanze vi sono giardini case ed una moschea. Non potei osservare i forni di campagna, in cui gli Arabi fanno nascere i pulcini dalle uova, a capo di due settimane, per mezzo del calore del fuoco, perchè allora non correva il tempo di tale operazione. Osservai una casa, in cui la Sacra Famiglia dimorò per lo spazio di sette anni, per sottrarsi alle

alla crudeltà di Erode: è sostenuta da sette colonne, e vi si mostra un camerino scavato nel muro, in cui dormiva la Santa Vergine, con Gesù bambino. Vidi ancora il luogo, in cui quest'ultimo si pose a sedere, allorchè entrò per la prima volta nella casa; la pietra, di cui la S. Vergine si serviva per lavare la sua biancheria; la tavola sopra la quale mangiavano. Mi fu ancora mostrato un pezzo dell'arca di Noè.

Dopo aver visitati tutti questi monumenti, che erano un oggetto di somma importanza per li monaci che venivano meco, rimontai sul mio asino. Osservai l'estensione, che aveva il vecchio Cairo, ed i suoi acquidotti riempiti dalle acque del Nilo per via di macchine, opera veramente maravigliosa. Per istrada incontrai il Bafsà di Egitto, preceduto da due Dervis, ed accompagnato da quattro tamburi. I Dervis portavano berrette di figura conica, ed in mezzo ad essi vi era un fantone, quasi ignudo, con una berretta formata di strisce di panno. Uno de' Turchi del seguito del Bafsà insultò uno de' monaci, dicendogli, *cane che porti un cane*, perchè il monaco teneva un cagnolino in braccio. Anch'io passai pericolo di avere una bastonata, per non essermi cavato il cappello, e pure si dovevano soffrire in pace tutti questi strapazzi. Incontrai alcuni Arabi montati sopra superbi destrieri, cavalcatura che in que' paesi è vietata a' Cristiani. Vidi un quartiere di Giannizzeri, che facevano gran pompa delle loro armi. Incontrai alcuni mendicanti, che

spruz-

spruzzavano i passeggiere di acqua di fiori di aranci, a fine di ricevere qualche moneta. Vidi passare otto donne mascherate, che andavano urlando ad invitare i parenti di due sposi novelli.

Il Cairo resta vicino alla sponda destra del Nilo: è di forma triangolare, ed ha un circuito di dieci miglia. La peste vi fa continue stragi, e sempre più lo rende spopolato; pure mi venne asserito, che contenesse cinque milioni di anime. Io non potei crederlo, comechè le sue strade sieno strettissime, e le case anche le più piccole non contengano meno di trenta persone. La città è l'emporio delle mercanzie le più preziose; ed abbonda di tutti i generi che servono al lusso, non che a' primi bisogni della vita. Le derrate sono a buonissimo prezzo, e con un carlino di Napoli vi si fa un buon pranzo.

M. Maillet console di Francia mi obbligò gentilmente ad alloggiare in casa sua. Nel primo giorno vidi passare un cadavere sopra un cataletto altissimo, circondato da sacerdoti che cantavano, e seguitato da una truppa di donne che piangevano. Quando muore una persona ricca suole lasciare per legato a' poveri una distribuzione di carne; anzi un moribondo estese la sua carità fino agli uccelli, lasciando loro l'annuo legato di una quantità di grano, da mettersi in un determinato giorno sopra un alta torre.

Fui condotto nel castello, che resta nel più alto della città. Vidi alcune strade molto belle, ed un luogo chiuso da mura altissime, che

che mi fu detto essere il tribunale, in cui rendeva giustizia Giuseppe il ministro di Faraone. Oggidi in questo recinto non vi è altra singolarità, che trentotto colonne molto alte e molto grosse. Più in là vi è una piazza tutta piana, che va a terminare in due porte, le quali conducono nel cortile, dove si conserva il denaro pubblico, e dove si pagano i 40 mila Giannizzeri, che sono in questo Regno. Collo sborso di un zecchino ottenni dal Bassà la licenza di vedere il pozzo di Giuseppe: trovai nelle vicinanze del pozzo quattro buoi, che girando una ruota cavavano l'acqua dal pozzo, per mezzo di corde lunghissime.

Discesi con una torcia per alcuni gradini fino ad un recinto, in cui trovai altri buoi, che facevano salir l'acqua in una cisterna, d'onde la cavavano i primi quattro. Gettai una fiaccola accesa dentro il pozzo, per vederne il fondo, e ne misurai la totale profondità, ch'è di 282 piedi: i gradini sono guasti in molti luoghi, e scavati nel fassio vivo. Dalla sommità del pozzo si vede tutto il Cairo, e si scoprono tutte le sue belle piazze, e le sue magnifiche moschee.

Il solo castello è una piccola città, avendo un circuito di tre in quattro miglia: è circondato di vecchie torri, e di mura in più parti rovinate, le quali sostengono pochi pezzi di artiglieria. Visitai ancora il palazzo di uno de' primi signori della città: ciò che in esso mi piacque più di tutto, fu una galleria, a cui si salisce per mezzo di una scala, ricoperta di viti in forma di piramidi: era ornata di fossi, e

ricoperta di stuoje finissime, di buoni tappeti e di cuscini, del pari che una loggia vicina, dove si godeva un bel fresco, e la prospettiva di un giardino pieno di viti, di cipressi, di aranci, di palme e di altri alberi. Le camere del palazzo erano piene di pitture e di dorature: il pavimento era ricoperto di ricchi tappeti: nel cortile pascevano daini e capre selvagge. Nel palazzo dell' ammiraglio trovai un cortile più grande, che aveva nel mezzo un gran gelso bianco, con sotto un soffo. Vidi in questo cortile una capra della Mecca, che ha la lana fina e morbida come la seta. Le capre del Cairo hanno le orecchie pendenti, ed il pelo come un levriere.

In un giardino distante dal Cairo circa 10 miglia, si trova un antico obelisco, ed in quelle vicinanze era la città di *Eliolopoli*. Esistono ancora alcuni avanzi de' suoi antichi monumenti, ed uno di essi è un obelisco alto cinquantotto piedi, ed ornato di geroglifici in tutte le sue facciate. Nel ritorno da questo luogo vidi molti bazar, le cui botteghe erano piene di diverse curiosità, e di stoffe fine di seta, fabbricate da bravi operaj del paese. Nella città di *Chak* nella Tebaide trovasi uno de' più bei obelischi: nella stessa città si vedono ancora molti bei colonnati, alcuni idoli di una grandezza enorme, un vasto castello, le ruine di alcuni tempj e di alcuni teatri, ed un piccolo lago pieno di un'acqua sporca e verde, la quale cresce quando l'inondazione del Nilo va scemando, ed ha la virtù di polire

polire in un momento la biancheria sporca, che vi si tuffa.

Io partii in compagnia di alcuni viaggiatori Francesi, per andare a vedere le piramidi. Facemmo il viaggio sopra gli asini, co' quali andammo fino a *Bulac*. Quivi ci fu necessario prender la barca, perchè durava ancora l'inondazione del Nilo. Arrivato alle piramidi, mi arrampicai sopra la prima che trovai, e dalla sua sommità osservai all' intorno un vasto deserto di arene. In quelle vicinanze osservai un sepolcro, e vi entrai per mezzo di una buca, ch'era in parte chiusa dall'arena.

Ecco la descrizione della piramide la più grande, e che resta più vicino al Cairo. Dalla base alla cima ha 208 scaglioni, chi più alti e chi più bassi, e che sembra che a principio fossero ricoperti di marmo: la sua altezza perpendicolare è di 520 piedi, e tutta la circonferenza della sua base è di piedi 582. Il piano della sommità è composta di dodici pietre, che formano un quadrato di sedici piedi e mezzo. Dopo saliti dodici scaglioni si trova una porta, che dà l'ingresso ad un viottolo alto tre piedi e mezzo, e largo tre piedi e un terzo, il quale sempre discendendo, si stende per il tratto di 76 piedi, e conduce in un camerino largo dieci piedi. Quivi incomincia un altro viottolo lungo quanto il primo, e che salendo sempre imbocca in due corridoj, l'uno de' quali ch'è lungo dodici passi, ed in un piano perfettamente orizzontale, conduce in una camera:

B 2

l'altro

l'altro corridojo largo sei piedi, lungo 162, va sempre salendo, e conduce ad una vastissima sala, in cui si trova una tomba vuota di granito.

Fra questi due ultimi corridoj ed a mano destra, vi è un pozzo profondo 77 piedi. Quivi si trova una piccola finestra quadra, per la quale si entra in una piccola grotta scavata nella pietra dolce, a differenza della piramide, ch'è scavata nel sasso vivo. In questa grotta, dopo una discesa di 15 piedi si trova una strada obliqua, scavata anch'essa nella pietra dolce, e che sempre discendendo è lunga 123 piedi, e più avanti è chiusa di arena e di pietre. Dicono che questa strada conduce fino alla testa vuota di un idolo di figura colossale, che resta molto lungi dalla piramide. Di questo idolo ora non rimane che porzione del busto, il quale dalle spalle in su fino alla sommità della testa, è alto ventisei piedi, e dal mento fino alle orecchie è alto sedici.

Le altre piramidi non sono così grandi. Andai a vedere quelle delle mummie, le quali restano lontane da questa prima piramide due sole ore di cammino, e passai la notte in quelle vicinanze sotto delle tende. Queste piramidi sono undici. La più grande è larga 643 piedi: vi si entra da una porta, che resta alla quarta parte della sua altezza: una strada lunga dugento sessanta sette piedi, conduce discendendo ad una sala lunga ventisette piedi e mezzo, e larga undici, all'estremità della

della quale vi è una strada parallela all'orizzonte, che conduce ad una sala più piccola della prima, e che ha della parte di Ponente una finestra quadra: quivi si trova un'altra strada, che va a terminare ad una sala, il cui pavimento è nel sasso vivo.

Le altre piramidi sono di un lavoro differente, ed alcune sono composte di pietra da taglio di una grandezza prodigiosa: nel deserto ve ne restano disperse più di trenta. Gli Arabi raccontano, che queste alte moli furono erette per ripararsi da un diluvio, che si credeva imminente. Dicono ancora, che il calisso Almamoun essendo entrato in una di dette piramidi, vi trovò alcuni cadaveri involuppati in lenzuoli, e pieni di ricchezze: che in cima di detta piramide vi era una pietra scavata, con dentro la statua di un uomo, che aveva una piastra di oro nel petto, tempestatà di gemme, e sopra la testa un carbonchio grosso come un uovo di gallina, ed una ricca spada. L'opinione la più comune si è, che tali piramidi sieno state fabbricate per seppellire i morti.

Fummo ancora condotti ne' pozzi delle mummie, che gli Arabi occultano, acciò non si possano vedere senza far capo da essi. Alcuni hanno detto, che le mummie sieno i cadaveri di uomini, sommersi dall'arena nel deserto; ma questo è un errore. Esse sono i cadaveri imbalsamati degli antichi Egiziani, e si trovano nelle grotte sotterranee, che restano vicino alle ruine di Memfi. Vi si entra per mezzo di alcune buche quadre e fatte

a volta, scavate in una pietra di tufo di color bianco: le meno alte hanno la profondità di quaranta due piedi: in fondo di queste aperture si trovano alcune stradelle, che vanno a terminare in camere quadre e fatte a volta, tutte ricoperte ne' loro lati di questi cadaveri imbalsamati, molti de' quali stanno dentro casse composte di gesso negro, altri nelle fosse scavate nel sasso medesimo. Ordinariamente sotto la lingua di ciascuna mummia si trova una laminetta di oro, pressò alla testa un idoletto, ed a' piedi le figure di qualche uccello. Tutte le pareti sono piene di geroglifici. Molte camere comunicano in uno di questi pozzi, che serve ad illuminarle tutte. Da questo luogo si passò in una specie di labirinto sotterraneo, in cui gli Egiziani mettevano i corpi degli uccelli. Un corridojo stretto ci condusse in una camera, da dove camminando carponi entrammo in alcune strade, circondate da tutti i lati di urne, dentro le quali erano gli uccelli. Queste strade sono scavate in una terra nitrosa, e si stendono per il tratto di molte miglia.

Immediatamente me ne partii dal Cairo, e per la strada di *Bulac* incontrai il convoglio funebre di un Turco di condizione. Sopra del cataletto era un gran turbante: precedevano alcuni sacerdoti Turchi che cantavano, ed appresso andavano alcune donne che piangevano: queste ultime erano montate sopra asini. M'imbarcai sul Nilo, e discendendo a seconda della corrente, entrai nel braccio

cio che conduce a *Damiata*, e ch'è meno profondo dell' altro braccio, sul quale aveva io navigato nell' andare al Cairo. Le sue rive sono circondate da molte casette. Arrivai a *Damiata* in meno di tre giorni, dopo il cammino di circa 108 miglia.

Damiata resta sulla riva destra del Nilo. L'insalubrità del clima l'ha renduta quasi disabitata; ma la comodità del suo porto vi fa essere un ricchissimo commercio: è lunga circa un miglio ed altrettanto larga. In cima ad una montagna, che le resta vicino, trovavasi il sepolcro di *Pompeo*, fatto ristorare ed abbellire dell' imperatore *Adriano*.

M'imbarcai per *Jaffa*, dopo aver soddisfatta l'avarizia di un *Gianuizzero*, di un *Moro* doganiere, di *marinaj* ribaldi, e del padrone della barca più ribaldo ancora de' *marinaj*. Costeggiavi un paese arenoso e deserto, in cui non intesi altro, che i gridi confusi de' *Mori* che guidavano la nostra barca. In due giorni fu fatto un viaggio di dugento cinquanta miglia.

Jaffa, che chiamasi ancora *Zaffo* o *Artuzo*, è il porto, in cui approdano tutti i pellegrini, che vanno a visitare i luoghi santi della *Palestina*. Questo è il luogo, in cui i poeti dicono che *Andromeda* fosse legata allo scoglio, ed in cui secondo gli *Atti degli Apostoli*, *S. Pietro* ebbe la visione del lenzuolo pieno di animali immondi. Immediatamente al mio arrivo, una furiosa tempesta disperse tutte le barche ch'erano nel porto. Ma ne partii a cavallo in un somaro, accompagnato da

una caravana composta di una trentina di cammelli. Il primo oggetto che mi si presentò, fu una pianura ricoperta in parte di olivi, ed in parte inculta. Poi vidi *Rama* o *Ramla*, città piccola, senza mura ed abitata da Arabi, da Ebrei, da Cristiani. Resta in mezzo a campagne, che producono molto grano e molte frutta, e dicono che sia la patria di Giuseppe d' Arimatea. Tre miglia più in là vidi il luogo, in cui fu martirizzato S. Giorgio, ed una moschea, che anticamente era una chiesa fabbricata da S. Elena: vicino alla moschea trovasi la casa di Nicodemo. Dopo aver passata una pianura di dodici miglia, arrivai ad un villaggio, posto sopra di una collina, ed in cui nacque il buon Ladrone; indi ad un altro villaggio, che fu la patria del profeta Geremia, e che resta vicino al casale in cui nacque S. Gio: Battista. Passato questo villaggio si trova la valle di Terebinto, nella quale David uccise il gigante Golia, ed in questa parte si scopre un monte, sopra del quale si vedono ancora gli avanzi del castello di *Emaus*.

Entrai in Gerusalemme per la porta di Damasco, ed alloggiài nell' ospizio de' Frati di S. Salvatore, ch'è un edificio più comodo che grande: ha una piccola chiesa, lastricata di marmo bianco e negro, e servita da cinquanta religiosi.

Gerusalemme, che ne' tempi passati chiamavasi *Salem*, *Solina*, e *Capitolina*, viene oggi denominata da Turchi *Cuzumobarech* e *Leucost*, e da' Naturali del paese *Chute* o *Godtz*.
Fab-

Fabbricata da Melchisedek fra il monte Calvario, ed il monte Oliveto; conquistata da David; incendiata da Nabucodonosor; rifabbricata da Esdra e da Nemìa; espugnata da Pompeo; saccheggiata da Tito, esiste ancora, ma senza conservare vestigio dell' antica grandezza. Ha tre miglia di circuito e contiene 20 mila abitanti. Le sue mura sono deboli, senza bastioni, senza cannoni, senza fosse, e solo vi sono alcune piccole torri. Comunemente vi si bee l'acqua di una cisterna, che cagiona dissenteria. Nel palazzo del Cadì vi è una sorgente di acqua pura, ma bisogna comprarla a caro prezzo. Vi comanda un sangiac, che dipende dal basà di Damasco.

Andai a visitare i luoghi santi. Incominciai dal Calvario, ove si trovano alcune chiese. Una di esse è fabbricata nel luogo medesimo, in cui Abramo voleva sacrificare il suo figlio Isacco. In un'altra chiesa si mostra il luogo, in cui nacquero gli apostoli S. Giovanni e S. Giacomo: una volta sotterranea, che servì di carcere a S. Pietro: la casa in cui nacquero gli apostoli S. Marco e S. Tommaso. Vi è un'altra chiesa, fabbricata dagli Spagnuoli nel luogo, in cui fu decapitato S. Giacomo. In una nicchia della piccola chiesa delle donne, mi furono mostrate tre pietre di granito: mi dissero, che la più grande di esse era stata quivi trasportata dalla falde del Sinai, e che in essa Moisé ruppe le tavole della Legge. Indi passai nella chiesa de' Santi Apostoli, la quale non ha che una navata, ed oggi serve di moschea. Sotto il piano di questa chie-

V I A G G I O

iesà, ve n'è un'altra sotterranea più gran-
. Questo luogo è il cenacolo, in cui Ge-

Cristo celebrò la Pasqua, e poi apparve
agli apostoli dopo la sua resurrezione; ed in
cui lo Spirito Santo scese sopra gli apostoli
in forma di lingua di fuoco. Vi è la colonna,
dove Gesù Cristo fu flagellato; il sepolcro di
David, ch'è lungo sedici palmi; il luogo, do-
ve fu sepolto Manasse, e quivi vicino la ci-
sterna, d'onde partirono gli Apostoli per an-
dare ad annunziare il vangelo all'Universo.

Nel monte Sion veggonsi ancora gli avanzi
del palazzo di David. Quivi si mostra la casa
di Caifas; la cucina, in cui S. Pietro negò il
suo Maestro; il luogo, in cui cantò il gallo.
Sull'altare della chiesa degli Armeni è stata
posta la pietra del S. Sepolcro: in questo mede-
simo luogo Giuda ricevette i trenta denari.
Uscii dalla città per la porta sterquilina,
chiamata così per le immondezze, che le scor-
rono vicino: per questa porta passò Gesù Cri-
sto, quando fu condotto in casa di Anna. Po-
co lontano si mostra la grotta, in cui S. Pie-
tro pianse il suo fallo.

Nella parte di sotto della città vi è una
moschea, che anticamente era la chiesa del-
la Presentazione al tempio della Vergine. La
sua struttura è magnifica; ha sette ale, com-
poste di sei ordini, di tre colonne per ciascu-
no. In Gerusalemme non vi è angolo che non
formi un oggetto di divota curiosità. Qui (mi
dicevano i Monaci che mi servivano di gui-
da) era lo spedale di S. Elena: là era la pro-
bativa piscina: questa è la porta, per cui
Gesù

DEL GEMELLI.

27

Gesù bambino fu presentato nelle braccia di
Simeone, e per cui entrò giovanetto per di-
sputare co' dottori nel tempio: questa è la
casa del Fariseo, dove la Maddalena unse di
balsamo i piedi del Salvatore: qui nacque la
Vergine Santissima: là fu sepolta: questa è
la cisterna, in cui fu gettato il corpo di S.
Stefano, ed in quel campo fu lapidato. Poco
lungi da questa cisterna si conserva il corpo
di S. Giuseppe; e poco più in là Gesù
Cristo sudò sangue. Ecco l'orto di Getsema-
ni, che produce fichi eccellenti; comechè il
suolo sia di puro sasso. Questa è la strada,
per cui Gesù Cristo passò colla croce in ispal-
la: in questo edificio era il palazzo di Pilato:
in quella camera oscura Gesù Cristo fu coro-
nato di spine: qui era il pretorio. Più avanti
si trova il tempio di Salomone: vi si vede una
gran piazza quadra, di circa un miglio di
circuito; vi si entra per dodici porte, ed è
circondata da piccole cappelle, da case per
li preti, e dal palazzo del Cadi. Indi si pas-
sa in una seconda piazza tonda, tutta cinta di
muri, con belle colonne di marmo: nel suo
centro vi è il tempio, di figura ottogona,
ed incrostato di una specie di porcellana fi-
no alla cuppola, ch'è ricoperta di piombo.
Quivi vicino vi è una galleria scoperta e so-
stenuta da colonnette, in cui si mostra una
pietra trasportata dal Monte Oliveto, nella
quale vi è l'impronta di un piede lasciatavi
dal Salvatore, allorchè ascese al cielo. Più a
basso si vede la camera di udienza, in cui
Gesù Cristo fu interrogato; la loggia, in cui
Pilato

Pilato lo presentò al popolo; il luogo, in cui si dice che la Veronica gli asciugasse il viso col sudario; e quivi vicino si mostra una colonna, in cui fu assisa la sua sentenza di morte.

In una passeggiata mi fu additata la valle del Cattivo Consiglio, chiamata così perchè quivi gli Ebrei formarono il complotto per far morire Gesù Cristo. In fondo di questa valle vi sono le tombe degli Ebrei, ed il campo chiamato *ager sanguinis*, perchè comprato co' trenta denari restituiti da Giuda: quivi ancora si sepelliscono i pellegrini, in un sotterraneo scavato nel sasso vivo. Vicino a questo luogo (continuano a dirmi i Monaci) Nemìa nascose il fuoco sacro: questo è il sito, in cui Isaia fu legato per mezzo: questo gesso bianco è stato piantato nel posto medesimo del cedro, che si aprì e nascose quel profeta dentro il suo tronco. Questo è il lavatoio di Siloe, la cui acqua sporca scola nella fontana, in cui la S. Vergine lavava i panni del suo divin Figlio. Da questi luoghi passammo nella valle di Giosafat, in cui ancora si vede il palazzo delle concubine di Salomone: nella montagna, che domina la valle, si mostrano gli avanzi del palazzo della figlia di Faraone. Alle falde di un altro monte si mostra il luogo, in cui Giuda s'impiccò, ed in cui esistono ancora gli antichi sepolcri degli Ebrei. Presso a questi sepolcri vi è la tomba di Assalonne, e quella di Zaccaria, che fu ucciso fra il vestibolo del tempio e l'altare: dietro alla tomba

ba di Assalonne vi è quella del re Giosafat. In mezzo al torrente Cedron, che oggidì è asciutto, si vede una pietra, nella quale Gesù Cristo lasciò l'impronta del suo piede, allorchè lo passò legato. Mi fu mostrata la porta aurea, per la quale Gesù Cristo entrò in trionfo in Gerusalemme, assiso sull'asino: sulla strada di Betania mi fu additato il luogo, in cui era il fico maledetto dal Salvatore. Passata Betania si trova il castello di Lazzaro: sotto al castello vi è il suo sepolcro scavato nel sasso; e si celebra la messa nel luogo medesimo, in cui egli risuscitò: in quelle vicinanze si vedono gli avanzi della casa di Marta e di Maddalena. Sul Monte Oliveto si trova una seconda impronta del piede di Gesù Cristo, lasciata quando ascese al cielo: il sasso colla detta impronta resta dentro una cappella tonda, di cui tiene la chiave un fantone Maomettano.

Le scorriere degli Arabi non mi permisero di soddisfare la mia curiosità di visitare il Giordano; quindi dovetti contentarmi di contemplarlo dalla cima del monte Oliveto. Di là dal Giordano si vede un'altra montagna, in cui Gesù Cristo digiunò quaranta giorni, ed una lingua del fiume detto Mar Morto, lunga circa sessanta miglia e larga quaranta palmi. Uscendo dalla porta di Damasco si visita il sepolcro de' tre Re: per mezzo di un corridojo stretto e basso, si entra in una camera di quindici piedi in quadro, con molte piccole porte: ogni porta conduce ad una camera più piccola, in cui sono altre porte, ciascuna delle

delle quali introduce ad una tomba : le tombe de' Re sono tre, e non si contraddistinguono che dal marmo che le ricopre . Questi sepolcri sono l' opera la più singolare , che si offervi a Gerusalemme .

Andai a visitare a cavallo la città di Betlemme . Prima di entrarvi mi fu mostrata la cisterna , della cui acqua David aveva desiderio di bere , ma se ne privò per farne un olocausto a Dio . La città è mediocrementemente popolata : resta sopra una deliziosa collina , di ottima aria e di bella prospettiva . La sua chiesa principale è una delle migliori dell' Oriente : ha cinque navate , formate da quattro ordini di colonne di marmo : l' altezza dell' edificio è di una bella proporzione . Il luogo , in cui nacque il Salvatore , resta fuori del coro : vi si cala per due scalinate l' una dirimpetto all' altra , di sedici gradini per ciascuna : il presepio resta nel fondo di questo sotterraneo , ed è ricoperto di una gran tavola di marmo , sopra la quale è scolpita una stella : questa tavola serve di altare per celebrarvi la messa . La grotta è negra , e tutta lastricata di marmo : verso il fondo , in cui resta il presepio , è adorna di colonne di marmo . I cappuccini ed i Greci hanno una chiesetta per ciascuno , la quale comunica con questa grotta .

Due miglia lontano da Betlemme , si vede sull' alto di una montagna la casa di delizie di Salomone , ed una copiosa fontana , la quale dee sicuramente aver servito a' suoi piaceri : al di sotto vi è un giardino , che ha da
tutte

tutte parti ripari formati dalla natura , e che ne' tempi passati era coltivato e fertile , ma oggidì è abbandonato . Vi si vedono tre cisterne , di cui la più elevata scola nelle altre inferiori . Anticamente queste cisterne erano riempite dal *Fons Signatus* : questa fontana resta sulla strada di Hebron , in un luogo circondato da avanzi di colonne , le quali annunciano un palazzo diruto .

Nel ritorno passai per una valle , che chiamano di *Sennacherib* , perchè dicono esser quella , in cui stava accampata la sua armata allorchè fu distrutta dall' Angelo . La valle però è molto piccola , nè poteva contenere quel numeroso esercito , di cui parla la S. Scrittura , tal che sembra molto incerto se questo veramente sia il luogo , in cui accadde la miracolosa sconfitta . Più avanti trovasi una fontana , in cui dicono esser stato battezzato l' eunuco della regina Candace . In qualche lontananza si scopre il deserto , nel quale visse S. Gio: Battista . Mi fu mostrata la grotta , in cui pernottava questo Santo ; il bianco-spino , delle cui frutta egli si nutrì ; la sua casa paterna , convertita da Cristiani in un monastero , che resta oggidì in parte sotto terra ; il luogo in cui egli nacque . Mi furono fatti vedere sette archi , che dicono essere i sepolcri de' sette Maccabei . Vidi in lontananza il campo di Gabaon , dove Gesù fermò il sole , e sconfisse i sette re .

La chiesa del S. Sepolcro non ha niente di specioso : è oscura , ricevendo soltanto il lume dalla cima della cuppola , la quale è aper-

ta, tal che in tempo d' inverno piove sopra la cappella . E' di figura rotonda , e le sue volte sono sostenute da colonne , e da pilastri di lavoro molto antico . I Greci hanno in quelle vicinanze una bellissima chiesa: un'altra ne hanno i cappuccini a lato di quella del S. Sepolcro . Un corridojo fatto a volta conduce in molti luoghi , celebri per diverse operazioni fattevi dall' Uomo-Dio , al quale la chiesa continua ad esser consecrata . La cappella del S. Sepolcro ha ventiquattro palmi di circuito : resta in mezzo della chiesa , e al di sopra vi è una piccola cuppola , sostenuta da dodici colonnette . Al lume di diecisette lampadi sempre accese , si vede la pietra che copriva il sepolcro , e che fu sollevata dall' Angelo . Si entra nel sepolcro per una porta molto stretta : vi ardono di continuo quarantasette lampadi , che vi producono un calore insoffribile , ancorchè vi sieno in cima tre fori per far uscire il fumo .

I doni fatti da diversi principi al S. Sepolcro , sono quivi tenuti occulti con somma gelosia , per timore che i Turchi non li rapiscano . Mi furono mostrati i parati sacri , donati da Filippo II ; la grossa lampade di argento del peso di trecento libbre , che questo re vi fece portare dal suo figlio ; i ricchi doni mandativi da Luigi XIV ; il calice di oro fatto presentare da Caterina , regina d' Inghilterra &c. I Greci conservano con eguale gelosia molte preziose reliquie . Questa contrada venerabile è sempre esposta alle depredazioni degli Arabi e de' Turchi , che non vi esercita-

no il loro dominio , che con continui saccheggi . I Cristiani non osano difendersi : l' omicidio di un Maomettano accenderebbe un incendio generale ; ed eglino non conoscono altro mezzo per vivere in pace in questi luoghi , che l' usar pazienza , e destrezza , e profonder denaro .

Partii da Gerusalemme , dopo avere ricevute dal padre Guardiano molte benedizioni , alcune reliquie , ed un regalo di cioccolata . Andai nella montagna di Geremia , quasi tutta ricoperta di fichi , di olivi , di granati , di viti , e di altri alberi fruttiferi . Quivi corsi pericolo di esser spogliato de' miei panni da due contadini , che andavano quasi ignudi . Vicino alla casa del buon Ladrone , fui cercato in dosso da gabellieri , come si farebbe fatto ad un masnadiere ; ma siccome non mi trovarono cosa alcuna , si contentarono della promessa , di mandar loro una piastra , giunto che fossi a Rama . Tutti i gabellieri Turchi sono più temerarj de' ladri di strada , perchè non sono mai puniti . Questo popolo unisce ad una estrema pigrizia l' avidità del denaro , perchè ama gli agi , ed i piaceri ; quindi non può soddisfare a' suoi bisogni , che per via di rapine . Il contadino è vessato , e spogliato dagli Arabi ; i mercanti dagli Arabi , e da' contadini . Molte volte gli Arabi , ed i contadini si azzuffano , quando si tratta di dividere una preda . Anche gli Arabi , divisi in due squadre , l' una con bandiera bianca , l' altra con bandiera negra , si azzuffano , e si uccidono fra di loro . Tutti menano una vita meschina ; dormo-

no in terra, e non mangiano che pane cotto sotto la cenere. Per sottrarmi alle loro vessazioni, mi spogliai del mio abito rosso, che aveva attirati i loro sguardi, ed accesa la loro cupidigia, e mi vestii di un cattivo abito negro.

Arrivato a Rama vidi una cavalcata di Arabi, che a suono di flauti conducevano due bambini a circoncidersi. La cerimonia terminò con un pranzo, composto di moltissimi piatti di pilao (*); di castrato cotto in ragù; e di galline e piccioni cotti col burro, e risi. Poco dopo andai a Jaffa, terminando così la visita de' luoghi Santi, che mi costò settanta scudi.

Da Jaffa m' imbarcai per Alessandria; ed il vento favorevole mi fece arrivare in due giorni a *Tolemaide*, oggidì *S. Giovanni di Acri*, città rovinata e quasi spopolata: nelle sue vicinanze vi sono molti luoghi celebri, ed alcuni conventi. Dopo una rapida navigazione arrivai a *Bogas*, che resta vicino al luogo, in cui *S. Luigi* fece fabbricare un forte, ch' esiste ancora. Giunto nella città mi lusingai di potermi con una notte pacifica, ristorare dai disagi del giorno precedente, e rimettermi in forza per continuare il mio viaggio: ma gli insetti notturni, e le grida di una Mora che stava partorendo vicino alla mia camera, mi tolsero il sonno, e mi tormentarono molto più che tutti i patimenti del giorno.

Andai

(*) Risi cotti col brodo, o colla carne.

Andai a *Boulac* per il Nilo, e quivi feci vela per *Rosetta*. La discesa fu felice, e rapida: con fare il fardo, con armarsi di sofferenza si può viaggiare cogli Arabi, senza esporli a ricever insulti. Nelle vicinanze di *Rosetta* la nostra nave diede in secco, ma senza alcun pericolo: si arrivò a farla di nuovo galleggiare con levare porzione del carico. Da *Rosetta* passai ad *Alessandria* in meno di un giorno. Quivi ebbi la notizia, che a *Bichier* vi erano alcuni bastimenti, che andavano a *Costantinopoli*; e mi riuscì di avere l'imbarco sopra uno di essi.

I moderni Egiziani sono barbari, rozzi, infingardi, bugiardi, traditori, gran ladri,avarissimi, o per dir meglio ingordi della roba altrui, ed odiano a morte i Cristiani: sembra, che quest' odio sia comune anche a' loro cani, i quali si avventano subito che vedono un Cristiano. Gli Arabi di povera condizione, portano un sacco sopra le loro camice ad uso di coperta, ed un pezzo di panno attorcigliato intorno alla testa, a guisa di un turbante. Le donne tengono il viso coperto con una maschera di tela, o di seta. Quelle che sono ricche, portano pianelle, o sieno zoccoli di legno così alti, che anche le più piccole sembrano tanti fantocci. Tutte sono di color bruno, e la loro maggior bellezza consiste nella vivacità degli occhi.

In Egitto si mangiano fichi ed uva al principio di Giugno. Vi prosperano tutte le frutta di Europa, e specialmente le pera, le mele, i granati, ed i datteri. Vi si vedono tutti

i nostri uccelli, e ve ne sono altri particolari di quel clima. I beccafichi sono grassissimi: vi sono tortore in gran numero, e molto domestiche: le pernici sono più piccole delle nostre. In generale l'aria è mal sana.

M'imbarcai nel dì 10 Ottobre 1693, e nella mattina seguente il vento contrario ci obbligò a tornare indietro. Non si potè abbandonare il lido che nel giorno 12; ma poco dopo il pilota, persona ignorante, e di poco spirito, voltò la prua verso Bichier, dove fummo assaliti da una tempesta, e da una pioggia dirotta. Dovetti restar là una settimana, e poi in meno di tre giorni arrivai al porto di Rodi.

Rodi ne' tempi passati è stata una città delle più floride; ma è molto decaduta per esser passata nelle mani di diversi principi. L'imperatore Manuello la cedette a' cavalieri Gerolimitani, i quali nel 1522 ne furono discacciati da Turchi. Resta all'occidente dell'isola, che porta il medesimo nome: ha circa tre miglia di circuito: le strade sono larghe, dritte, e lastricate di belle pietre. Vi si vedono ancora gli alberghi de' cavalieri delle differenti lingue: le case sono fabbricate di una pietra più dura del tufo di Napoli: le piazze ed i mercati sono pieni de' prodotti delle campagne vicine. E' difesa da un triplice muro, da fosse, e da una batteria di cannoni. Dentro non vi abitano che Turchi ed Ebrei: i Cristiani non possono abitare che ne' borghi, o nelle vicinanze; ma questo divieto per

per essi è un vantaggio, perchè così occupano i siti migliori.

Il palazzo del gran-maestro dell'Ordine Gerolimitano ancora stà in piedi: è situato sopra una eminenza, e serve di carcere, o di abitazione a' kan de' Tartari, o a' Baisà caduti in disgrazia. La città ha tre porti: il porto che riceve le navi è difeso dal forte di S. Ermo, in cui si vede un solo fanale. A fianco di questo porto ve n'è un altro, difeso a sinistra da una torre, ed a dritta dal forte incantato, o sia dal forte del Moro. Nell'ultimo forte vi è un cannone così largo, che vi può entrare un uomo, e vi è questa iscrizione: *Opus Francisci Mantuani: A. D. 1486.* La bocca del porto si chiude con una catena: vi è un cattivo ancoraggio.

Da questo secondo porto si passa in un terzo, che resta nell'interno della spiaggia: vi si entra per due bocche, ed in una di esse vi era il tanto famoso colosso, alto cento cinque piedi, e che portava in una mano un naviglio, che serviva di laterna: frà le gambe vi passavano i vascelli. Andai a vedere il borgo de' Greci, abbellito di orti pieni di fichi e di uve. Questi bei orti si trovano in tutta l'isola.

L'isola di Rodi, che anticamente chiamavasi *Ophiusa, Asteria, Astrea* &c. è lunga trenta miglia: il clima è temperato, e delizioso: il suo territorio abbonda di vini, e di frutta, ma non produce sempre il grano necessario al consumo della sua popolazione. In caso però di carestia la Natolia supplisce abbondante-

dantemente . Le sue antiche città sono oggidì convertite in tanti villaggi, e gl' abitanti languiscono nella miseria .

La mia condizione di forestiere , e forse ancora la mia curiosità, mi retero sospetto al governo . Io ne fui avvisato , e ne concepì grande inquietitudine , perchè i Turchi non vanno in cerca, che de' pretesti per far schiavi i forestieri . Un giorno non essendo stato in tempo di rientrare nella città all' ora della preghiera de' Turchi, trovai le porte chiuse: incerto del mio destino , mi nascosi in una torre , e per buona sorte nella mattina seguente uscì senza esser veduto . Stanco di vivere in un continuo timore , procurai un pronto imbarco , per partire dall' Isola , ma non lo trovai . Solamente a capo di tre giorni arrivò un bastimento francese , ed io subito vi montai a bordo, conoscendo il pericolo da cui era minacciato, se più mi tratteneva in terra; e per questa ragione mi contentai di abbandonare la barca che mi aveva condotto, pagandole l' intero nolo, come se mi avesse portato a Costantinopoli .

Partii da Rodi il giorno 11 Novembre . Nella nostra nave vi erano, frà gli altri, sette passeggeri Turchi, ed ebbi il contento di vederli senza insolenza, senza superbia, e pieni di compiacenza, e di politezza, astenendosi di fare alcuna cosa che potesse inquietarci . Ci trovammo alla vista di molte isole dell' Arcipelago, senza però approdarvi . Si andò a dar fondo nel porto di Stanchio, o Stanco, che anticamente chiamavasi *Meropis*, e

Coo ,

Coo, celebre per la nascita di Apelle, e d' Ippocrate . Io vi calai per vedere la città, e per osservare un albero di una grossezza straordinaria . La città è situata sopra una collina prossima al mare : è cinta di mura, e di fosse, le quali sono in parte riempite dall' acqua del mare, ed è difesa da un castello: le case sono basse, e fabbricate di pietre : a Ponente vi è un bel borgo : nel suo recinto vi sono bei giardini, e belle vigne: il suo porto consiste in una rada aperta . L' albero che io voleva vedere, è una specie di platano; resta fra la città, ed il bazar, e la sua grandezza è tale, che 4 mila uomini possono stare al coperto sotto la sua ombra : i rami sono sostenuti da trentasei pilastri : sotto vi sono due fontane, ed alcuni sedili per prendervi il fresco .

Nella mattina seguente continuammo la nostra strada, vedendo di passaggio le isole di *Carmino*, di *Lero*, di *Lipso*, di *Nicaria*, e quella di *Samo* tanto celebrata dagli Antichi . Il vento ci obbligò a metterci al coperto sotto lo scoglio di *Artivo*, dove sono bellissimi porti: in questo scoglio non si trovano, che pecore, che vi si portano a pascere .

Un vento più favorevole ci condusse fino a *Scio*, che gli antichi chiamavano *Ecalia* e *Chiros*: i Turchi lo chiamano *Salziqadaci*, che vuol dire l' *Isola del mastice*, perchè si vi raccolgono gran quantità di questa gomma . Questa isola è una delle principali Cicladi, ed ha ottanta miglia di circuito: si divide in *Aponomoia*, cioè isola superiore, ed in *Catamera*, cioè

cioè inferiore, e meridionale. Verso il mezzo il suo terreno è eccellente, ma non è coltivato, e vi si tiene solo a pascere qualche truppa di capre. Vi è una città, ed ottanta villaggi abitati da cento mila anime, di cui i Greci formano quattro delle cinque parti.

La città resta alla riva del mare, e si stende lungo le falde delle montagne: è cinta da buone mura, e da una fossa larga e profonda; ma le sue fortificazioni sono antiche, e sembra che tutta la sua difesa si riduca a due baluardi. E' abitata da 40 mila anime, con due Vescovi, l'uno di rito latino, l'altro di rito greco: le case hanno i tetti di figura piramidale, e sono ricoperte di tegole: le strade sono strette, e selciate di sassi minuti: le piazze da mercato sono ben provvedute di viveri, e di altri generi: il porto è grande, ma di cattivo fondo, ed in mezzo vi è un canale.

Le donne portano una gonna cortissima, ornata di moltissime pieghe dalla parte di dietro: in testa portano un velo, il quale è rilevato da una specie di cappuccio, sparso di fiori diversi, secondo le varie stagioni. Hanno la carnagione bianchissima, e sono belle, vivaci, e gentili: tutte le fanciulle portano il petto scoperto: le monache Greche godono qui di una gran libertà, e menano una vita poco esemplare. Il mastice di Scio è il migliore che si trovi in tutta l'Asia, ed il Gran Signore lo riserba per uso del ferraglio. Io volli vedere l'albero che lo produce: esso è pic-

piccolo, e piega i rami fino a terra, d'onde si alzano di nuovo in alto. Questa gomma si cava per incisione, e dallo stesso albero si cava ancora il terebinto. In quest'Isola si coltiva ancora il cotone, con cui gli abitanti lavorano stoffe. In distanza di due miglia dalla città vidi uno scoglio, in cui trovai una sedia scavata nel sasso vivo, con molti altri sedili all'intorno: il popolo la chiama scuola di Omero. Le pernici di quest'isola sono molto domestiche: si lasciano andare ne' campi, e basta un fischio per farle tornare a casa.

Da Scio andai a Smirne. A principio io non aveva determinato di approdare a quest'isola; ma siccome mi trovava senza passaporto, e chi non lo tiene corre rischio di essere da Turchi ridotto in ischiavitù, determinai di passare a Smirne, per prendere un passaporto dal console di Francia. Vidi l'isola di *Spalmatora* abitata da Turchi, e da Greci. Passata la punta di *Kara-buroun*, entrai nel golfo di Smirne, dove il vento contrario ci obbligò a bordeggiare, e andare a dar fondo nelle vicinanze di un forte poco elevato, fiancheggiato da venti grossi cannoni, che tirano a fior d'acqua. Non si può uscire da questo porto senza la licenza del comandante. Per entrare nel porto di Smirne ci convenne continuare a bordeggiare.

La città di *Smirne*, anticamente *Lamira*, o *Sarchinia*, resta in parte sopra una pianura, ed in parte sopra una montagna. Dicono che sia stata fabbricata dalle Amazzoni: ha un arcivesco-

scovato, ed è l'emporio del Levante. Il suo circuito è di quattro miglia: la sua figura è irregolare, e somiglia un poco ad un triangolo, la cui punta più lunga si stende lungo la montagna. Le case non sono belle, ma comode: molte sono bassissime e composte di terra. Con tutto questo vi si trovano *Xan* (*) superbi, in cui possono alloggiare fino a mille persone, uno de' quali è ricoperto di piombo. Le strade sono spaziose: tutta la città non è che un ampio mercato, in cui si trovano tutte le derrate, e tutte le mercanzie dell'Asia, e dell'Europa. Il suo porto è capace di ricevere molte flotte, e vi è sempre un centinaio di bastimenti di diverse nazioni.

Nella parte superiore della città vi è un castello, che dicono fabbricato da S. Elena, madre di Costantino: vi si vede la di lei statua, ed un sepolcro di marmo, con un'antica chiesa, le cui colonne restano a terra. In quelle vicinanze vi è un gran sotterraneo fatto a volta, e sostenuto da grossi pilastri, che

anco-

(*) *Xan* e *Karvanferà* sono due termini sinonimi, che adoprano gli Asiatici, per denotare i luoghi pubblici, fabbricati in Levante per il gratuito alloggio de' passeggeri. Sono come i nostri ospizi di Europa, ma colla differenza che noi diamo il letto ed il vitto, ed in Asia non si trova che il puro tetto. Tanto il Gemelli, quanto il Sig. Berenger, si servono promiscuamente delle voci *Xan*, o *Karvanferà*, quando parlano di tali ospizi; ma io per non confondere il lettore mi servirò costantemente della parola *Xan*; avvertendo solo, che tali alloggi da Turchi si chiamano *Xan*, da Persiani *Karvanferà*.

ancora restano in piedi. Il castello ha un circuito di mille passi: è quasi tutto diruto, ad eccezione di sei torri, che dominano la città. Nella città vi sono chiese per li cristiani di rito latino: i consoli di Francia, d'Inghilterra, e di Olanda abitano in case magnifiche, poste alla riva del mare. Gli Europei vi godono molta libertà; vestono come loro piace, vanno dove vogliono, e viaggiano nella maniera che più loro aggrada.

Le campagne sono piene di cacciagione: vi si trovano cignali, cervi, ed altri quadrupedi; pernici, francolini, tordi, anatre &c. Anche la pesca vi è abbondante. Le frutta hanno un sapore molto delicato, e specialmente i granati, de quali si caricano sacche intere per portarli a Costantinopoli. Il paese produce ancora scamonea, oppio, vellonea, ed altre piante. Vi si trovano ancora molti camaleonti. Quest'animale è una grossa lucerta, colle spalle elevate, le zampe tagliate come quelle del pappagallo, con due unghie davanti, e tre di dietro: la coda è simile a quella del forcio, e vi ha una forza incredibile. La testa è immobile; i suoi occhi però si movono, ed in questa maniera guarda gli oggetti da tutti i lati, poichè l'occhio è ricoperto da una pelle, che in mezzo ha un foro, per il quale gira la pupilla. Il suo colore ordinario è verde, più cupo verso le spalle, più chiaro sotto il ventre: ha ancora alcune macchiette, che mutano colore, divenendo ora rosse, ora bianche. Talvolta il suo colore verde diviene negro, o nericcio, e quando l'animale è irritato

ritato, il negro si cambia in rosso acceso: se l'animale si mette sopra un corpo bianco, oroscuro, prende sempre il colore del primo, non mai del secondo: se il colore è turchino, l'animale non cambia colore: s'è bruno, o negro, diventa negro o bruno. Quando si vede in pericolo di esser preso, fischia come un serpente: la sua lingua è di una materia cartilaginosa, ed in figura di un cannello: la estrae dalla bocca per la lunghezza di un pollice, e siccome è vischiosa, gl' insetti vi corrono, e quando è piena, esso la ritira e gl' ingoja. Ordinariamente vive d'insetti, che prende nella suddetta forma; ma si vuole, che renda gli escrementi anche quando non si nutrice, che di aria. I suoi polmoni sono lunghi quanto il corpo, e formati di una membrana sottilissima; separati da due vescichette piene di aria.

La città di Smirne resta in un clima malsano, ed è soggetta a febbri contagiose, alla peste, ed a continui tremuoti. Dopo aver io avuto il passaporto dal consolo di Francia, mi disposi alla partenza; ma una pioggia dirotta mi tenne in casa per una giornata intera. Prima di partire feci, e ricevetti alcune visite. Fra quelli che vennero a visitarmi, vi fu l'Agà di Seyda, ch'era stato uno de' miei compagni di viaggio: gli diedi la cioccolata, ma il Turco dopo averla bevuta, s'infuriò contro di me, dicendomi che gli aveva dato a bere un liquore per farlo impazzire.

Nella notte de' 13 Novembre partii da Smirne sopra un bastimento turco. Nella mattina
mi

mi trovai a vista della fortezza di Fokia, fabbricata in una penisola, che chiude a Tramontana il golfo di Smirne. Il porto, che ha il medesimo nome, è difeso dalla fortezza, ed è piccolo, ma cinto di buone mura: verso la sera andammo a dar fondo a Mitilene.

Quest'isola è l'antica *Lesbo*, la quale fu ancora chiamata *Homerte*, *Macaria*, *Lalia*, *Pelargia* &c. Ha 120 miglia di circuito: la sua capitale resta ad Oriente, ed è situata sopra ad uno scoglio, che inoltrandosi nel mare vi forma due porti separati, l'uno per le galere, il secondo per le altre navi. I porti sono difesi da due fortezze, una delle quali resta in cima della montagna, l'altra nelle sue falde. Le case della città sono basse: vi è un buon bazar: il suo territorio abbonda di tutti i prodotti della terra, e specialmente degli ottimi vini, che sono stati tanto decantati da Virgilio, e da Orazio.

Nel giorno seguente ce ne partimmo, e trapassammo lo stretto di *Baba*, largo cinque miglia, formato da Mitilene, e dal capo di *Baba* nella *Natolia*. Di là arrivai a *Molova*, borgo che dipende da Mitilene, e vi passai la notte. Nella mattina mi trovai a vista dell'isola di *Tenedos*, o *Boskiada*. Essendo mancato il vento, calai sul continente, per visitare gli avanzi di *Troja*, che restano vicino a quel luogo. Vidi la riva circondata di marmo bianco, e dentro terra trovai alcune colonne, parte in piedi e parte cadute. Mi fu detto che queste rovine si estendevano per più di tre miglia, ma io non potei visitarle, perchè un
vento

vento fresco mi obbligò a tornare a bordo. In questo luogo sono stati trovati alcuni frammenti d'iscrizioni romane, che non possono appartenere all'antica Troja (a).

Il vento ci condusse in poco tempo nel porto di *Tenedos*, isola che anticamente chiamavasi *Leucophrys*, e *Lyrnessos*: i Turchi la chiamano *Bostkada*. E' ricca, e popolata: in mezzo è piana: l'estremità sono elevate, e piene di vigne. Ha cinquanta miglia di circuito, e vi sono molti villaggi: la città capitale resta a piedi di una montagna, nell'angolo orientale dell'isola, che guarda i Dardanelli. E' stata famosa presso gli Antichi per un tempio di Nettuno: oggidì è senza mura. Le case sono basse, e si estendono dal mare fino alle falde della montagna per un lunghissimo tratto. Il solo castello fabbricato sulla cima di uno scoglio, può passare per una piccola città. Il porto è sicurissimo.

Passata questa isola, ed in poca lontananza, si trova l'isola di *Tassi*, o d'*Imbro*, abitata da Greci, che pagano il tributo a Turchi, ed a Veneziani. Il vento favorevole ci fece entrare nello stretto de' Dardanelli, e poi subito ci abbandonò. Fu d'uopo far uso de' remi, per arrivare a veduta della fortezza di Natolia, che i Turchi chiamano *Anadol-Iffar*: dirimpetto vi è quella d'*Yrmali-Iffar*. Queste due, fortez-

fortezze sono state fabbricate in questi ultimi tempi, per impedire l'ingresso nel canale; ma restando lontane l'una dall'altra più di dieci miglia, non sono di molto ostacolo a chi volesse a forza penetrare nello stretto. La fortezza di Asia resta in piano, ed ha quattro bastioni, con moltissimi pezzi di artiglieria: la sua guarnigione ordinaria è di dugento soldati, ed in un monte vicino vi è un borgo di Greci. La fortezza di Romelia resta sulle falde di una collina, ed è in tutto simile a quella di Asia.

Un vento fresco ci fece arrivare nella mattina seguente, prima del mezzogiorno, davanti a' due castelli, che gli Antichi chiamavano *Sesto* ed *Abido*. Il canale, che li divide è largo due miglia, e farebbe cosa pericolosa il volerlo passare a forza. Il castello di Asia è il più forte: vi sono sei bastioni nella parte che domina il canale, con molta artiglieria: nel mezzo vi è una torre, circondata da una fossa profonda, con molte case all'intorno: l'aria è mal sana, e le acque sono pessime. La fortezza di Europa è meno regolare, perchè fabbricata sopra un suolo ineguale: l'alto della montagna è abbellito di buone case: vi è una sorgente di buon acqua: il clima è ottimo, il territorio è fertile.

Passato questo canale arrivammo a *Maidos*, grosso borgo, situato in una campagna, che produce molto vino; e verso la sera giungemmo a Gallipoli. Questo canale, ch'è lungo trecento miglia, presenta belle prospettive di ogni specie. Andai a far visita
al

(a) In fatti l'antica Troja resta più in dentro dalla parte di Tramontana. Il luogo, di cui qui si parla, è *Efeki-Stambul* de' Turchi.

al Consolo di Francia in Gallipoli, pregandolo a procurarmi una vettura per Adrianopoli. Il consolo era un Giudeo, il quale mi fece buona accoglienza, ma nel pranzo mi annojò moltissimo colle minute cerimonie del rito ebraico.

Gallipoli, o *Gabbalè*, ha tre miglia di circuito, ed è senza mura: le case sono bassissime, ma fabbricate tutte di pietre da taglio, ed ornate di bei giardini. La sua fortezza è caduta in rovina: ha due arsenali, un molo, ed una borsa ricoperta di piombo. Vi sono sei mila abitanti, quasi tutti occupati a fabbricare frecce: la sua situazione la rende molto commerciante. Questa città ne' tempi passati fu un luogo di delizie dell' antica *Lampsaco*, di cui veggonsi le rovine dirimpetto: all' estremità di queste rovine è fabbricata la piccola città di *Lapsic*. Gallipoli abbonda di grano, di vini, di frutta, e specialmente di eccellenti melloni. Le campagne sono piene di cervi, di lepri, di pernici, e di anatre. Il suo bazar è grande, e ben provveduto di mercanzie.

Voleva io passare ad Adrianopoli, ma tutti mi dicevano, che per istrada correva pericolo d' incontrare i Giannizzeri sbandati, che spogliavano i passaggieri. Pregai il vice-consolo a procurarmi un comodo per poter fare il viaggio con sicurezza; e per vieppiù impegnarlo a rendermi questo servizio, gli supposi di dover recapitare alcune lettere d' importanza all' ambasciatore di Francia; bugia innocente, perchè mi era utile, senza pregiudicare

care ad alcuno; e quasi necessaria in un paese, in cui un forestiere non ha di chi fidarsi, e si trova in mezzo a mille pericoli. Intanto mi si presentò l' occasione di una carrozza, che tornava vuota ad Adrianopoli, ed io vi presi un posto.

Traversai un paese piano, ben coltivato ed intersecato talvolta da colline, avendo sempre alla mia dritta il canale. Dopo sette miglia arrivai a *Buloyr*, grossa terra, e dopo altrettanto cammino arrivai a *Cavè*, dove pernottai in compagnia de' nostri cavalli, perchè gli xan de' Turchi non sono che lunghe stalle, in mezzo delle quali stanno le bestie, ed in fondo gli uomini, che restano a digiuno se non hanno portato seco le provvisioni, non trovandosi in questi luoghi pubblici che il semplice tetto. Questo però vi è di buono, che nella mattina non si dee altercare coll' oste, perchè non ve n' è, e tali alloggiamenti sono affatto gratuiti. Nella mattina seguente passai per il casale di *Juligia-Mussurma*, posto in mezzo a montagne ricoperte di arboscelli, che non sono di alcun uso. Terminata questa vallata si rientra nella pianura, che conduce a *Malgara*, città posta sul dorso di una montagna, ed abitata da circa 10 mila anime: vi comanda un basà, il quale ha ancora sotto di se trecento villaggi. Vi sono sette moschee tutte ricoperte di piombo; e vi è un gran recinto tutto chiuso con sei cuppole, coperte pure di piombo, che serve di piazza da mercato. Io era molto defaticato, perchè nelle carrozze turche non si trovano

Viaggio del Gemelli. D sedie,

fedie, e conviene sedere in piano colle gambe incrociate all' uso della nazione, cosa molto incomoda per chi non ci è avvezzo: con tutto questo mi convenne tirare avanti ed aver pazienza. Traversai altre pianure ed altri casali; passai sopra un ponte di 164 archi di pietra viva, eretto sopra un fiume o sia sopra una palude, che chiamasi *Coghine*; indi trovai quattro miglia di terreno fangoso e pieno di creta, e finalmente arrivai a Adrianopoli.

Adrianopoli, il cui primo nome era *Oreste*, e *Viscudama*, oggidì è chiamata da Turchi *Edrine*. Ha otto miglia di circuito, ma racchiude molti giardini: le case sono basse, e composte ordinariamente di legno e di terra, ed alcune di mattoni: le strade sono così sporche, che nell' inverno non vi si può camminare senza stivali. La città vecchia è piccolissima: la città nuova è più grande, ma nè questa, nè quella hanno mura, perchè essendo cadute le antiche, i Turchi non le hanno rifabbricate: le aggricenze della città sono deliziose ed irrigate da tre fiumi. Gli abitanti sono Turchi, Giudei, Armeni, Greci e Valacchi: per l' ordinario vi sono 100 mila anime; ma quando vi risiede il Gran-Signore, è molto più popolata. I viveri vanno a carissimo prezzo: la maggior parte della città resta in piano, ma vi sono ancora colline e valli, che portano l' immondezza nelle piazze.

Dopo essermi assicurato della protezione dell' ambasciator di Francia, andai a visitare la
borza,

borza, la quale consiste in un edificio fatto a volta e lungo un mezzo miglio. Vi sono sei porte, ed in tutti i lati è guarnita di botteghe, dove si tengono in mostra le merci le più preziose e le più rare. I padroni di queste botteghe ne pagano la pigione agli eredi de' fondatori dell' edificio. In quelle vicinanze trovasi la strada *Serachi*, piena di belle botteghe, e ricoperta al di sopra da un tavolato fatto a graticcia, per farvi entrare il lume. La moschea del sultano Selim resta nel centro della città, sopra di una collina: ha due gran cortili, circondati da cuppole che sono sostenute da colonne di marmo: in mezzo al secondo cortile vi è una bella fontana. L' edificio della moschea ha cinque porte, con una gran cuppola, circondata da altri otto cuppolini, che sono sostenute da dodici arcate: all' intorno vi è una loggia piantata sopra colonne di marmo: il pavimento è ricoperto di bei tappeti, e tutto il luogo è illuminato da molte lampade. La tribuna del Gran-Signore resta otto palmi sopra terra, ed è chiusa da gelosie: dirimpetto vi è un bel pulpito di pietra: a' quattro lati vi sono quattro superbe torri. Tutte le cuppole sono ricoperte di piombo; ed all' intorno vi sono belle fabbriche, che servono di abitazione a' Turchi addetti alle moschea.

Anche la moschea vecchia è magnifica. Nelle sue vicinanze vi è il *Bisesten*, ch' è un luogo coperto, e sostenuto da grossi pilastri, che formano nel mezzo due strade, in cui trovansi dugento botteghe, piene di drappi di

oro e di argento, di scimitarre, di pistole, di selle, di briglie, di staffe e di altri attrezzi per cavalcare, pure di oro e di argento, e tempestati di gioje. Poco più in là si trova la strada degli orefici. La moschea di *Uccerseli* è molto bella per li suoi cortili, per le torri, e per le logge sostenute da dodici colonne di marmo verde: sopra vi sono dodici cuppole. Il palazzo del Gran-Visir non è che una comoda casa. Poco prima del mezzogiorno intesi una buona musica, la quale era una preghiera, che facevasi per il Gran-Signore. Incontrai per istrada una sposa novella, che si conduceva a casa del marito: precedevano cinquanta Turchi a cavallo, dopo de' quali veniva la sposa dentro una carrozza chiusa, con appresso altre due carrozze, che servivano di corteggio. L'Ebreo che mi faceva da guida, mi condusse in una delle loro scuole: io ne vidi uscire alcuni fanciulli, condotti per la mano dalle loro madri: intorno alla sala della scuola vidi moltissimi abiti appesi al muro; e la mia guida mi disse che in ciascun anno, la comunità degli Ebrei vestiva cinquecento de' suoi poveri.

Procurai vedere il sultano *Acmet*, allora regnante. Andai nella moschea, dove seppi ch'era passato a far orazione: alla porta della moschea stava la sua carrozza di legno dorato, chiusa da gelosie, coperta di un panno rosso fino, foderata di broccato giallo, e formontata da trentadue pomi di argento indorato: vi si montava per una scaletta levatoja di argento a tre gradini: dentro vi erano alcu-

ne

ne coltri piegate per sedervi sopra, ed era tirata da sei cavalli. Intorno alla carrozza stavano dugento Giannizzeri con berrette di feltro bianco fatte a guisa di mitre, che cadendo dietro le spalle formavano due punte: egli no portavano sulla fronte una piastra di argento, indorato e ben lavorata. Vi erano ancora diciotto Chiauf a cavallo, con una piuma negra sul turbante; trenta Baltagi pure a cavallo, con berrette puntute di colore di cannella, e cinquanta altri cortigiani ben vestiti. Vi erano a piedi molti Bostangi, con un lungo berrettone rosso, e tondo in cima, ch'è l'unico loro distintivo, mentre tutti vestono del colore che più loro piace; i Bostangi hanno il berrettone rosso, e gli Oda-Basci, che sono come a dire gli ajutanti di camera del Gran-Signore, portano una berretta piccola di color bianco, con un pennacchio bianco in uno de' lati, e più sotto un altro pennacchio negro. Osservai quattordici Iscioglan, cioè paggi, vestiti alla romana, di un drappo di seta e di oro, colla sotto-veste ornata di frange di oro, e co' calzoni di raso cremesi: andavano a piedi, ed avevano una berretta di argento dorato, con un pennacchio negro.

Terminata la preghiera, comparve il Gran-Signore: era egli di bassa statura, pieno di corpo, di faccia bruna e rotonda, e colla barba parte nera, e parte incanutita. Il suo turbante era ornato di piume di airone e di grossi diamanti, ed era vestito di bianco. Salì nella carrozza insieme col *Selictar*, il quale è un ufficiale, che nell'estate gli scaccia le mosche.

che . Il popolo lo salutò con una specie di urlo . Questo Sultano si diletta di suonare un chitarrino turchesco , con cui si è divertito nella sua lunga prigionia di 40 anni , prima di salire al trono ,

Visitai ancora una gran volta detta *Araštà* , tutta ricoperta di piombo e lunga un quarto di miglio . Andai a vedere il ballo de' Dervis, nella *Muradia* , ch'è come a dire il convento de' monaci Turchi . Per istrada trovai un cavallo morto , che i Turchi stavano scorticando , e facevano a pugni per prenderne il miglior pezzo . La *Muradia* resta dentro la città sopra una collina : nell'interno vi è una piccola moschea , con alcune balaustrate ed una tribuna , destinata per il Gran-Signore : il pavimento è coperto di bei tappeti , e le mura di belle porcellane . In questo convento si dispensano copiose elemosine : i religiosi vi predicano , vi leggono , vi cantano : portano l'abito di qualunque colore , ma la berretta dee essere bianca e di figura conica .

Incominciò la funzione del ballo con un fermone , che fece il Capo de' Dervis vestito di verde , spiegando un versetto dell' Alcorano : parlava con gravità , e tutti gli altri lo ascoltavano attentamente colla testa bassa . Terminato il fermone , un Dervis salì in un palco e si mise a leggere un libro , cantando in un tuono dolce e flebile : indi incominciò il suono di flauti e di tamburi , ed in questo tempo il Capo de' Dervis insieme con due vecchi , l'uno vestito di verde e l'altro di rosso , fecero una danza ridicola . Finita la dan-

danza si presentarono altri otto Dervis , i quali , fatta prima una profonda riverenza al Capo , si levarono la sopraveste , e dopo una seconda riverenza si posero a girare rapidamente all'interno colle braccia aperte , e co' piedi l'uno sopra l'altro , tal che posavano sopra un sol piede . Questa pirovetta durò un mezzo quarto di ora ; dopo di che il Capo li salutò due volte , ed essi ricominciarono . Finalmente il Capo ed il Vecchio vestito di verde andarono nel mezzo della sala , con un passo lento e grave , ed il Capo fece anch'egli la sua pirovetta sopra un sol piede con molta leggiadria , dandogli maggior grazia il fiocco che pendeva dalla sua cintura . Tutti gli altri Dervis fecero lo stesso , e questa quarta danza fu accompagnata dal suono degl' instrumenti , e terminò colle solite riverenze . Allora un vecchio lesse alcune parole in un libro , che furono ripetute dal Capo , e tutta la compagnia rispose con un acclamazione spaventole ; indi tutti si ritirarono dopo aver baciata la mano al Capo .

Tornato alla mia abitazione , trovai un Turco forestiere che voleva farmi sloggiare dalla mia camera , per non esservene un'altra vuota per lui , allegando per ragione , ch'essendo egli un uomo della buona religione , doveva vivere anche in questo mondo con più comodo che un uomo della falsa religione , come era io . Io però tenni forte e non volli cederli la stanza , e così l'uomo fedele dovette passare la notte allo scoperto e dal freddo , malgrado i suoi argomenti e la sua teologia .

Nella mattina seguente uscii di casa, còmechè avesse molto nevicato; ed incontrai per istrada il Kam de' Tartari, montato sopra un cavallo bajo. Era egli un vecchio di giusta statura, bruno di volto, e di aspetto fiero: vestiva di verde, e portava nella berretta due lunghe piume, che in cima s'incrociavano. Vidi ancora per la seconda volta il Sultano andare alla moschea: aveva un abito ricchissimo: uscì per il primo dalla carrozza, secondo il costume particolare de' Turchi; ed essendo stato salutato dal popolo, corrispose chinando molto la testa. Incontrai ancora il Gran-Visir, che in quel giorno vestiva di rosso: era un uomo di bella statura, gran cacciatore, ed aveva sopra a cinquanta anni: era preceduto da trenta Chiaus, e da sessanta Turchi di distinzione, che lo corteggiavano per li loro fini, ed era accompagnato da sessanta servitori. Volli ancora vedere l'abitazione del Musti, la quale è un palazzo molto semplice: vidi fortire di casa questo sommo sacerdote de' Turchi, coll'accompagnamento di una dozzina di persone: andava tutto vestito di verde, e pareva avere ottanta anni.

Mi riuscì ancora di vedere una porzione del ferraglio. Al primo ingresso si trovano le scuderie, ciascuna delle quali contiene cinquanta cavalli; ed in una stanza vicina mi fu mostrata una quantità grande di selle, di staffe, di briglie, di gualdrappe e di altri arnesi di un valore inestimabile, perchè arricchiti di oro e di gioje. Davanti all'abitazione del Gran-Signore vi è una piazza lunga un miglio, dove s'inal-

s'inalbera lo stendardo di Maometto in tempo di sedizione. Il solo palazzo del Gran-Signore ha due miglia di giro, ed i suoi giardini si stendono lungo la campagna per alcune miglia. Visitai le cucine, dove trovai una quantità di cuochi, che tutti stavano lavorando, e portavano berrette bianche colla punta aguzza. In una camera separata stavano coloro che fanno forbetti, canditi ed altri lavori di zucchero. Dirimpetto alla cucina vi è una porta che conduce all'appartamento de' paggi, nel quale non vidi cosa di magnifico, ed eccezione di alcune sale molto ampie. Sopra di queste sale vi è una loggia per le donne; e non potei veder altro, perchè non è permesso agli stranieri di andare più avanti. (b)

Il ferraglio è pieno di eunuchi negri e bianchi. I negri sono presi fra li Mori i più deformi dell'Africa. Costoro guardano gli appartamenti delle donne ed il loro capo ne tiene le chiavi. Egli parla al Gran-Signore quando gli piace, e per questa ragione la sua potenza è molto grande. Gli eunuchi bianchi sono presi nell'Indie, ed hanno in cura l'appartamento imperiale: il loro capo sta sempre a fianco del Gran-Signore, e tiene le chiavi delle sue camere: introduce all'udienza gli ambasciatori e lo stesso Gran-Visir: ha

ii

(b) Tralascio il novero degli ufficiali della corona, e le particolarità, che riguardano la religione, il governo &c. ; perchè tutti questi dettagli si trovano in altri libri più moderni, scritti da Autori, che dovevano essere, ed in fatti erano più istrutti del Gemelli.

il privilegio di portare il turbante , e di andare a cavallo dentro il ferraglio . Anche i grandi dell' Impero tengono al loro servizio molti eunuchi negri e bianchi .

Tra gli schiavi che si educano nel ferraglio per poi impiegarli nelle prime cariche dell' Impero , vi sono i più bei uomini della nazione: quivi servono come paggi e come gentiluomini del Gran-Signore : sono distribuiti in camere distinte , ed hanno per maestri gli eunuchi bianchi , che li trattano con sommo rigore . Vi sono ancora quaranta muti e fordi dalla nascita , a quali s' insegna a parlare per via di segni . Questa istruzione si dà loro nelle camere de' paggi , acciò anche costoro apprendano l' arte di parlare per via de' segni ; talento necessario nel ferraglio , in cui per un principio di rispetto si dee parlar poco . In compagnia de' paggi si allevano ancora alcuni nani , che servono per trastullo di sua Altezza ; e fra essi è più stimato quello ch' è più deforme . Si crede che le fanciulle, che si mantengono nel ferraglio per li piaceri del Gran-Signore , arrivino a secento .

Dopo aver osservato in Adrianopoli tutte le cose più rare, me ne partii a cavallo per andare a Costantinopoli, con una caravana di quaranta persone . Feci venti miglia di cammino per pianure ricoperte di neve , pernottando nel casale di *Hapsa* , dentro uno xan alla rinfusa co' cavalli . Nella mattina seguente prima del giorno , proseguì il cammino , facendo venti miglia di strada , in un paese pieno di colline e ricoperto di nevi e di ghiaccio , tal
che

che mi trovai tutto gelato dal freddo . Alloggiai in una grossa terra, chiamata *Bergasi*, dove si passa un fiume sopra un magnifico ponte di molti archi, e composto di pietra . Tutta la notte nevicò, tal che nel giorno seguente non potei fare che quindici miglia di strada , e venti miglia nel giorno appresso . Finalmente arrivai al canale , e trovai un paese più abitato, ma le strade egualmente incomode . Giunsi al casale di *Sivirly*, che ha un piccolo porto , ed un bel ponte di trentadue archi, sopra un fiume , o sia una palude . La neve si era già squagliata , ed ebbi un viaggio più piacevole . Vidi un piccolo golfo circondato da quattro villaggi : ha otto miglia di estensione , e si passa sopra quattro ponti : la sua bocca è larga un miglio , ed è chiusa da una palizzata : in mezzo vi è una casa di legno , dove que' terrazzani vanno a pescare . Più in là trovasi un secondo golfo più piccolo , ma egualmente abbondante di pesce .

Finalmente entrai a Costantinopoli , ed alloggiar nel borgo di *Galata* . In questo viaggio non trovai que' comodi , che alcuni Autori dicono somministrarsi gratuitamente in Turchia a passeggieri . In quanto a me dovetti pagare , oltre a tutto il resto , due carlini al giorno per avere un poco di fuoco .

Costantinopoli , già *Bizanzio* , è la capitale dell' impero ottomano . Resta in una bella situazione sopra il canale del Mar Negro: è di figura triangolare , ed il mare che lo bagna da due lati , forma il più bel porto dell' Europa . Contiene nel suo recinto sette colli , co-

me l'antica Roma, ed ha dodici miglia di circuito; il quale arriva a quindici, se vi si conta il ferraglio. Vi è un milione di abitanti: ordinariamente le case sono basse, e quasi tutte di legno: le moschee sono edificj superbi: i palazzi e le fabbriche pubbliche sono un capo di opera di magnificenza: tutti i quartieri hanno le loro fontane, le cui acque vengono da lontano per mezzo di lunghi acquidotti: le strade sono strette e tortuose, ma lastricate tutte di selci. Vi si fa un pane eccellente: la carne ed il pesce vi sono ad un prezzo discreto: in tutto l'anno vi è abbondanza di frutta.

Due ferragli tiene il Gran-Signore in Costantinopoli: l'uno nel centro della città, detto il vecchio Serraglio, dove abitò Maomet II, ed oggidì serve di alloggio per le donne del Sultano defonto. L'altro detto il gran Serraglio, in cui abita il Gran-Signore, e resta verso la parte orientale dalla città: il suo recinto è formato di un semplice muro con vecchie torri, dove fa uno di continuo la sentinella gli *Azam-Oglani*, per impedire che alcuno vi si avvicini: questo muro è in parte bagnato dal canale. Sopra una delle torri che riguarda l'Asia, il Sultano vivente ha fatto fabbricare un belvedere, dove va spesso a divertirsi. Nelle fabbriche interne non vi è alcun ordine di architettura, nè alcuna simetria; ma tutto si riduce ad appartamenti congiunti insieme, ed a giardini pieni di cipressi: però le coperte di piombo, le torrette dorate, e le moschee che vi sono dentro, fanno una bellissima

ma comparsa, specialmente quando vi batte il sole.

Dalla parte del mare vi sono alcune logge, al di fuori incrostate di marmo, dipinte e dorate al di dentro: questo è il luogo, in cui il Gran-Signore va a prender fresco, quando si diverte colla pesca. Nella punta verso Scutari si veggono più pezzi di artiglieria; e dalla parte del canal piccolo vi sono continuamente molti bergantini dorati. Le tre gran porte del Serraglio conducono a tre vasti cortili: il primo ha da un lato i quartieri degli *Azam-Oglani*, dall'altro l'infermeria. Il secondo è piantato di cipressi nel mezzo, e ne' lati vi sono le cucine, le scuderie, il divano, la camera del tesoro ed il quartiere degli *Iscioislam*. Dentro il terzo vi è una spaziosa sala, nella quale il Gran-Signore dà udienza agli ambasciatori.

Quando si mira Costantinopoli dal gran canale, o dalla parte di terra, l'ammasso della case piantate sopra molte colline, i loro tetti maestosi, le loro facciate dipinte a diversi colori, formano una prospettiva che incanta. La città è circondata da un lato da campagna deliziosa; dall'altro da due mari che sembrano quivi riunirsi. Al di là della riva dell'Asia si mirano le ruine di Calcedonia; il territorio di Scutari, pieno di deliziosi giardini, con un bellissimo bosco di cipressi; ed il canale pieno di villaggi nelle sue sponde. Si arriva a scoprire la spiaggia del Mar Negro, per una estensione di venti miglia, ricoperta di alberi di un'altezza prodigiosa.

giofa. Nella parte di Europa si scopre un gran numero di borghi, di villaggi, di casali e di giardini, sparsi per la pianura, e per le colline aggiacenti al canale. Mentre l'occhio si ricrea sopra tanti differenti oggetti, rimane come abbagliato, nè sa dove fissarli.

Al di là del piccolo canale si trova *Galata*. Questa città, che fu già posseduta dalla Repubblica di Genova, ha due miglia di giro, e racchiude molti bei edificj: resta in parte in una pianura, ed in parte nel dorso di una collina, dominata da un gran bastione, eretovi da Genovesi. La maggior parte de' Francesi abitano in questo luogo. *Pera* è fabbricata lungo il piccolo monte congiunto a *Galata*, sopra un suolo stretto ed ineguale. Questo è il luogo, in cui risiedono gli ambasciatori de' principi cristiani; vi sono due conventi, l'uno de' Cappuccini, l'altro de' Francescani Riformati: vi sono poche case, le quali però per l'eminenza del sito godono della più bella veduta del mondo.

A Costantinopoli vidi per la seconda volta i Dervis, e tornai ad assistere ad un loro ballo, in una bella camera tutta dipinta, posta in un casale al di là del piccolo canale. In questa occasione un Turco avendomi veduto forridere, mi disse: *questo ballo è simile alla disciplina che si fanno i vostri frati*. All'estremità del detto casale, ed alla sponda del canale, vi è un palazzo tutto ricoperto di piombo, fabbricato da Maometto II: è stato un edificio magnifico, ma oggidì va in rovina, perchè niuno vi abita. Trovandosi ab-

ban-

bandonato, vi entrai liberamente, e vidi una confusione di appartamenti, la maggior parte di legno: più in dentro vidi un gran giardino, senza mura, e più sopra un bel parco di cipressi, con un portico in mezzo.

Il casale di *Fondokli*, che resta pure nella sponda del canale, non ha niente di raro; ma i suoi abitanti godono di una bella prospettiva, e di una copiosa pesca, specialmente de' tonni che vi si pescano tutto l'anno. Un anguilla di otto libbre quivi si ha per tre carlini della moneta di Napoli; e cento grosse ostriche, per due grani e mezzo della stessa moneta.

Tapana è un casale, in cui si fondono i cannoni: vi vidi una colubrina lunga trenta palmi, ed un cannone a tre bocche, che lanciava ad un tempo stesso tre palle.

Torno a parlare di Costantinopoli. Andai a vedere Santa Sofia: questa moschea non è che una porzione della chiesa di tal nome, eretta da Giustiniano. I Turchi non ne hanno conservata che la cuppola, ch'era il centro della chiesa antica, e che ha un diametro di 113 piedi. Oggidì questa moschea ha due file di logge, sostenute da moltissime colonne. La cuppola posa sopra quattro pilastri, incrostati di marmo, e sopra archi stupendi: fra lo spazio degli archi, sono quattro magnifiche colonne di marmo dalla parte davanti, ed altre due più in dentro. La volta ed una parte del corpo della moschea sono ricoperte di musaico, ma in gran parte distrutto dal tempo, e da guasti fatti da Turchi. Chi entra in questa

questa moschea, non può non rimaner sorpre-
dalle sue volte, dalle tante colonne, e dal-
le logge illuminate da moltissime lampade.
Si dice che vi si conservi la pietra, in cui
la S. Vergine lavava la biancheria del suo di-
vin Figlio: i Turchi vi fanno vedere la tom-
ba di Costantino. Questa è la sola moschea,
nella quale è permesso l'ingresso alle donne.
Vi si entra per due lunghe volte: la prima
ha due porte nell'estremità e quattro nel
mezzo: la seconda, cinque porte in mezzo
e quattro ne' lati. Ne' quattro angoli della
moschea vi sono quattro torri, con logge all'
intorno, che servono per chiamare i Tur-
chi all'orazione, cinque volte al giorno. In
generale questa fabbrica è di una estensione
così prodigiosa, ed i suoi muri sono così grossi,
che sembra meno una chiesa che una for-
tezza.

All'intorno della moschea vi sono gli allog-
giamenti per gl'*Iman* che la servono; e le tom-
be di alcuni sultani; vale a dire di Maomet-
to II, di Selim, di Amurat e de' suoi cen-
toventi figli, di Mustafà e d'Ibrahim.
Le tombe sono come tante piccole cup-
pole ricoperte di piombo, e dipinte al di
dentro alla maniera turca; le pareti esteriori
sono incrostate di marmo comune; quelle di
dentro di marmo più fino e di porcellana:
il pavimento è coperto di bei tapeti: ciascuna
tomba è custodita da un *Iman*, ed è illumi-
nata da due gran torce di cera, che pese-
ranno trecento libbre l'una; e sopra ciascu-
na tomba vi è un gran turbante. Vi sono
ancora

ancora alcune tombe de' sultani. Vicino a
S. Sofia vi è un gran ferraglio di animali fel-
vaggi, che si mostrano a chi vuol pagare il
custode.

La moschea del sultano Acmet è meno
grande, ma molto più bella di quella di S. So-
fia: vi sono stati profusi tesori per abbellir-
la: nelle facciate esteriori vi sono due logge,
sostenute da molte centinaia di colonne, ed
all'intorno molte fontane. Vi si entra per
molti cortili lastricati di marmo, ornati di
fontane, e circondati di peristilj appoggiati a
colonne di marmo, e formontati da cuppole
ricoperte di piombo.

L'*Atmedan*, o sia piazza de' cavalli, (chia-
mata così perchè si dice che quivi fosse l'an-
tico ippodromo degl'imperatori di Oriente)
è il luogo, in cui i soldati fanno gli esercizi.
Fra le altre antichità, vi si vede una colon-
na formata da tre serpi di bronzo, intorciglia-
ti insieme e colla bocca aperta. Poco lungi
si vede un obelisco di mattoni, consumato dal
tempo: e dalla parte opposta una piramide
piantata sopra quattro pilastri di bronzo, che
posano sopra una base quadrata, di un sol
pezzo di marmo, tutta ricoperta d'iscrizio-
ni: questa piramide fu fatta ergere da Teo-
dosio. Vicino a questa piazza vi è il sepol-
cro di Acmet e de' suoi figli.

Andai per mera curiosità a vedere il mer-
cato degli schiavi, che i Turchi chiamano
Jafir-Bazar. E' questo un luogo chiuso, in
mezzo guarnito di alberi, ed all'intorno di log-
ge, sotto delle quali si trattengono i mercan-
ti

questa moschea, non può non rimaner sorpre-
dalle sue volte, dalle tante colonne, e dal-
le logge illuminate da moltissime lampade.
Si dice che vi si conservi la pietra, in cui
la S. Vergine lavava la biancheria del suo di-
vin Figlio: i Turchi vi fanno vedere la tom-
ba di Costantino. Questa è la sola moschea,
nella quale è permesso l'ingresso alle donne.
Vi si entra per due lunghe volte: la prima
ha due porte nell'estremità e quattro nel
mezzo: la seconda, cinque porte in mezzo
e quattro ne' lati. Ne' quattro angoli della
moschea vi sono quattro torri, con logge all'
intorno, che servono per chiamare i Tur-
chi all'orazione, cinque volte al giorno. In
generale questa fabbrica è di una estensione
così prodigiosa, ed i suoi muri sono così grossi,
che sembra meno una chiesa che una for-
tezza.

All'intorno della moschea vi sono gli allog-
giamenti per gl'*Iman* che la servono; e le tom-
be di alcuni sultani; vale a dire di Maomet-
to II, di Selim, di Amurat e de' suoi cen-
toventi figli, di Mustafà e d'Ibrahim.
Le tombe sono come tante piccole cup-
pole ricoperte di piombo, e dipinte al di
dentro alla maniera turca: le pareti esteriori
sono incrostate di marmo comune; quelle di
dentro di marmo più fino e di porcellana:
il pavimento è coperto di bei tapeti: ciascuna
tomba è custodita da un *Iman*, ed è illumi-
nata da due gran torce di cera, che pese-
ranno trecento libbre l'una; e sopra ciascu-
na tomba vi è un gran turban. Vi sono
ancora

ancora alcune tombe d'ile sultane. Vicino a
S. Sofia vi è un gran ferraglio di animali sel-
vaggi, che si mostrano a chi vuol pagare il
custode.

La moschea del sultano Acmet è meno
grande, ma molto più bella di quella di S. So-
fia: vi sono stati profusi tesori per abbellir-
la: nelle facciate esteriori vi sono due logge,
sostenute da molte centinaia di colonne, ed
all'intorno molte fontane. Vi si entra per
molti cortili lastricati di marmo, ornati di
fontane, e circondati di peristilj appoggiati a
colonne di marmo, e formontati da cuppole
ricoperte di piombo.

L'*Atmedan*, o sia piazza de' cavalli, (chia-
mata così perchè si dice che quivi fosse l'an-
tico ippodromo degl'imperatori di Oriente)
è il luogo, in cui i soldati fanno gli esercizi.
Fra le altre antichità, vi si vede una colou-
na formata da tre serpi di bronzo, intorciglia-
ti insieme e colla bocca aperta. Poco lungi
si vede un obelisco di mattoni, consumato dal
tempo: e dalla parte opposta una piramide
piantata sopra quattro pilastri di bronzo, che
posano sopra una base quadrata, di un sol
pezzo di marmo, tutta ricoperta d'iscrizio-
ni: questa piramide fu fatta ergere da Teo-
dosio. Vicino a questa piazza vi è il sepol-
cro di Acmet e de' suoi figli.

Andai per mera curiosità a vedere il mer-
cato degli schiavi, che i Turchi chiamano
Jafir-Bazar. E' questo un luogo chiuso, in
mezzo guarnito di alberi, ed all'intorno di log-
ge, sotto delle quali si trattengono i mercan-
ti